

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grazie ai magistrati elvetici il governo italiano può indagare a fondo sulla P2

Manette a Gelli in Svizzera Tentava di incassare 180 miliardi di Calvi Tremano gli amici del «grande burattinaio»

L'arresto in una banca - Era con un avvocato genovese - La trappola è scattata seguendo i milioni di dollari spostati dall'Ambrosiano alle finanziarie di Managua e di Nassau e da qui agli istituti svizzeri - Le tracce lasciate da Flavio Carboni e dall'altro capo della P2 Ortolani



Dal nostro inviato
GINEVRA — Licio Gelli, l'inafferrabile capo della P2, è stato arrestato ieri pomeriggio negli uffici centralissimi di una grande banca mentre tentava di riscuotere, sotto falso nome, l'astronomica cifra di 180 miliardi di lire in valuta, lingotti d'oro e titoli. Il denaro, secondo le prime notizie, proveniva direttamente e inquivisibilmente dal Banco Andino, una delle succursali estere dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. A fianco di Gelli — caduto in una vera e propria trappola preparata a lungo dai magistrati di Lugano dopo l'arresto di Flavio Carboni — si trovava un noto avvocato cittadino liberale di Genova, Siro Tattaglia, ex prof. Augusto Sinagra, tessera della P2 2234, residente a Roma, iscritto nella loggia di Gelli fin dal 1980, dietro presentazione dell'ex generale dei carabinieri Picchioti.

Il nome di Licio Gelli, come si sa, compare in una lunga serie di procedimenti penali, perquisito e trasferito in carcere. Ora le autorità italiane dovranno avviare le procedure per l'estradizione. Il nome di Licio Gelli, come si sa, compare in una lunga serie di procedimenti penali, perquisito e trasferito in carcere. Ora le autorità italiane dovranno avviare le procedure per l'estradizione.

La storia del «gran burattinaio»
di Ugo Baduel
A Roma la Procura ha già annacquato le accuse
Intervista con Franco Calamandrei, della commissione d'inchiesta sulla P2
L'elenco P2 abbatté il governo Forlani
Non avrà più segreti la fine di Calvi?
Le mani sul «Corriere» e sulla RAI
L'Ambrosiano decide sul gruppo Rizzoli

Pecchioli: portarlo presto sano e salvo in Italia
Le reazioni degli ambientalisti politici: chi esulta, chi no

Saluto a Arafat

Il ministro degli Esteri di quella che ai tempi della Restaurazione era una grande potenza, disse dell'Italia che era soltanto un'espansione geografica. Dalla carta politica di Europa il Congresso dienna cancellò ogni nome e ogni entità politica che potesse ricordare l'Italia che voleva essere una nazione. Nel centenario gariboldino, mentre si ricorda un uomo che seppe combattere e trattare, che legò il suo nome alla ribellione aperta e alla volontà unitaria, la cui figura rappresentò per tanti quell'Italia il cui nome si era voluto cancellare, possiamo ben dire che della celebrazione centenaria fa parte giustamente il saluto a Yasser Arafat. È il saluto al comandante guerriero e uomo politico che testimonia che la Palestina è una nazione, che sarà per la sua gente una nazione e uno Stato.

Questo popolo mediterraneo, attraverso il sacrificio di tanti dei suoi e contro l'ostilità, i timori, le false e pavide amicizie, afferma la sua identità, cerca anche la pace. Riconosce l'esistenza, garantendogli il diritto all'autodeterminazione vuol dire anche per noi lavorare per la pace, far superare incomprensioni e odi antichi. Si tratta non solo di compiere, in astratto, un dovere internazionale ma di operare per l'Italia e per l'Europa. Con lo stesso animo ci siamo battuti contro i nemici degli ebrei, quando l'antisemitismo, un male antico dei secoli più oscuri del nostro continente, fu fatto risorgere più feroce e più folle dal fascismo hitleriano e da coloro che in Europa si fecero succubi di Hitler.

Cancellare anche quella vergogna vuol dire oggi impedire nuova ferocia, nuovo razzismo, nuove complicità aperte e omertà seminatrici.

L'OLP, che è ufficialmente riconosciuto da 119 Stati e che siede con un trattato speciale al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, l'OLP, con il suo consiglio fa parte dell'Unione interparlamentare che si riunisce in questi giorni a Roma. E dunque da salutare l'arrivo del suo leader Yasser Arafat, nel momento nel quale la sua presenza riafferma che i massacri di Beirut e l'aggressione del Libano, la nuova diaspora dei palestinesi, non ne hanno ucciso la speranza, non hanno tolto loro l'idea di essere un popolo. Yasser Arafat viene al congresso dell'Unione interparlamentare, ma giunge a Roma, non solo salutato dagli amici della pace, dai difensori dei diritti dei popoli. Il leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina viene dopo che la maggioranza assoluta dei deputati italiani hanno firmato un appello che chiede il riconoscimento dell'OLP da parte del governo italiano. Noi comunisti salutiamo un ospite e un amico che abbiamo visto già in tempi lontani vicino ai suoi uomini, riaffermiamo la nostra solidarietà al suo popolo. Lo facciamo in nome degli italiani che per la libertà d'Italia hanno saputo combattere uniti, per i nostri gariboldini e per tutti i combattenti partigiani. Il nostro saluto è l'auspicio di un contributo più attivo del nostro Paese alla pace e alla cooperazione internazionale, per la sicurezza di tutti i paesi del Mediterraneo, nella convinzione che riconoscerò ai palestinesi il diritto a una patria vuol dire per tutti, anche per gli israeliani lo diciamo esplicitamente, avere la garanzia di una difesa del proprio Paese, nei suoi legittimi confini, che non si può cercare soltanto nelle armi. Significa dare la prova di volere assicurare per il Mediterraneo, per il mondo, la pace che è possibile, anche se oggi è stata ferita e se tanti segni ci dicono come sia minacciata.

Gian Carlo Pajetta
SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 7

FORTEBRACCIO

piccola propaganda del PSDI

QUANDO leggiamo che un sospettato o un interrogato o un inquisito minaccia di fare nomi «che faranno tremare molta gente» — come scrivono spesso i giornali — noi restiamo impassibili e sereni, perché il PCI e i suoi uomini rappresentativi non sono mai coinvolti in scandali o in faccende poco pulite o per qualche aspetto equivoco; e compiangiamo chi non ci invidia questa solidità del non figurare mai nei fatti disdicevoli, che è intima e profonda, più di quanto sia esteriore e volgare — anche se poi si riveli inaudito — quella di esser sempre citati, come immanicabilmente accade alla DC, a non pochi suoi esponenti e ai partiti (tranne il PLI) che le stanno intorno.

I lettori sapranno oggi ciò che ha deciso il consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano a proposito del gruppo Rizzoli. Il gruppo Rizzoli, che è un gruppo di editori di cui fanno parte Rizzoli e Tassan Din per cancellare il debito che avrebbero contratto con l'Ambrosiano di Calvi e domenica 12 due editori di corso (vedi «la Repubblica») gridavano: «Guai per tutti se si dissanguano». «Tutti» chi? Non noi, si sa, ma questo è un naufragio non riguarda affat-

Nuovo record della valuta americana: ieri a 1418 lire

Il dollaro piega le monete europee

Ha ceduto anche il marco - È stato evitato il collasso dello SME - Ingente spesa di riserve - L'assenza di una risposta collettiva - La Banca d'Italia costretta ad aggravare i vincoli al credito per difendere la lira

ROMA — Il dollaro a 1418 lire non dà, preso a sé stante, ma non può bene in evidenza che ha avuto ieri la manovra monetaria americana sul Sistema monetario europeo. Per evitare che il franco francese uscisse fuori del binario dello SME le banche centrali sono state costrette a muoversi in due direzioni: verificando come gli aumenti di quella tedesca nella difesa del franco. I capitali che escono dalla Francia non vengono «riciclati» sistematicamente su Parigi, rendendo inefficace l'attacco al franco,

evitando l'esaurimento delle riserve spendibili della Francia. La Bundesbank, al fondo, non condivide questa difesa ad oltranza del franco e preferisce subire anch'essa una emorragia di capitali, quale emerge dall'indebitamento del marco nei confronti del dollaro.

La sinistra francese unita per non svalutare il franco

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Finita la «stregua» del week-end, l'attacco del dollaro alle monete europee e al franco è ripreso in tutti i mercati finanziari. Vertiginoso nei confronti della moneta francese (7,13 è il nuovo record contro il 7,09 di venerdì), che continua a subire le pressioni più forti. Tant'è che la difesa della sua parità è divenuta un imperativo del governo che riconduce il dibattito politico al suo nodo essenziale: come far fronte al

Ad Avellino feroce agguato, Antonio Gagliardi vivo per caso

Tentano di uccidere giudice che indagava sulla camorra

Dal nostro inviato
AVELLINO — Un magistrato «come obiettivo», un «comando» composto da almeno dieci uomini, tre potenti auto per portare a termine il micidiale agguato, decine e decine di proiettili esplosivi con pistole e mitra. Copiando ormai alla perfezione stile e tecnica del partito armato, la camorra è tornata pesantemente a colpire ieri in Campania. Antonio

Gagliardi, 51 anni, sostituto procuratore ad Avellino e titolare di tutte le più scottanti inchieste sulla camorra — è vivo per miracolo. Infatti il killer, nonostante la valanga di piombo scaricata contro la sua vettura blindata, ha solo parzialmente fallito l'attacco. Il sostituto procuratore è rimasto ferito ad un ginocchio e l'autista che era con lui — Stefano Montuori,

25 anni — è praticamente illeso. Eppure lo spietato «comando» della camorra aveva tentato in tutti i modi di uccidere il magistrato irpino, ricorrendo persino ad uno spiegamento di uomini e mezzi assolutamente inusitato per le «esecuzioni» della delinquenza organizzata.



AVELLINO — Il giudice Gagliardi ricoverato in ospedale

Nell'interno

Prezzi: vediamo cosa succede a 14 prodotti

Ad agosto anche i prodotti agricoli hanno avuto un'impennata: il loro prezzo è cresciuto, mediamente, del 0,8%, più del 17% l'aumento annuo. Abbiamo esaminato il prezzo di 14 prodotti alimentari in tre diversi punti di vendita, nel periodo che va dal gennaio all'agosto di quest'anno, verificando come gli aumenti «medi» dei prodotti vengono distribuiti in maniera diversa. Un «jabrinto», quello del mercato, che abbiamo osservato confrontando statistiche e comportamenti concreti.

Colpo da 10 miliardi in banca a Roma

Sono entrati venerdì sera dall'ingrosso laterale, hanno lavorato indisturbati per due giorni nel sotterraneo, usando strumenti di scasso raffinatissimi, domenica all'alba se ne sono andati portando via il contenuto di 500 cassette di sicurezza, per un valore complessivo ancora da calcolare, ma che certamente supera i dieci miliardi. Lo spettacolare colpo è stato compiuto a Roma, nella sede dell'Istituto di Credito Artigiano.

La scomparsa dello storico francese Albert Soboul

Giuliano Procacci e Carlo Capra ricordano, nelle pagine culturali, il grande storico della Rivoluzione francese, militante combattivo e critico della sinistra francese. La «scuola» di Soboul, protagonista di polemiche culturali nel suo paese, si è distinta soprattutto per un «metodo» che proponeva una piena «immediazione» dello studioso nei fatti da lui raccontati. Numerosi sono stati i rapporti di Soboul con gli ambienti intellettuali italiani. Ora il suo «metodo» è sorpassato?

Un milione di presenze domenica a Tirrenia

Il festival de «l'Unità» a Tirrenia (Pisa) è entrato nella dirittura finale. Ancora, da oggi, sei giorni e poi la conclusione domenica con il comizio di Enrico Berlinguer. Domenica scorsa si è calcolato che un milione di visitatori ha affollato la città della festa. Curiosità, interesse e partecipazione ha suscitato il dibattito su «l'Unità» soprattutto in presenza della nuova veste che il nostro quotidiano ha assunto a partire dal numero di avventieri, profondamente mutato nella grafica.

L'ARRESTO DI LICIO GELLI

Il suo nome è strettamente legato alle trame, agli affari e agli intrighi più loschi della crisi italiana di questi anni



MILANO — L'arresto di Licio Gelli può diventare la chiave per scoprire i retroscena della tragica morte di Roberto Calvi sotto il ponte dei frati neri a Londra? E' certo che Gelli ha, se i magistrati riusciranno a farlo parlare, la sua cattura indurrà anche Flavio Carboni — l'altro arrestato di grosso calibro in carcere in Svizzera — a vuotare il sacco forse il giallo di Londra potrà essere svelato. E' stato un delitto o un suicidio? E' evidente, per il legame fra la cattura di Gelli e le ultime disperate operazioni bancarie di Roberto Calvi, che il finanziere di Milano ha avuto sino all'ultimo contatto con il capo della Loggia P2. Calvi ha probabilmente architettato la fuga o è stato costretto a raggiungere Londra, dietro indicazione o su pressione del grande burattinaio?

Lugano e il suo rifugio di Origgio, corse la voce che alla cattura, in quell'occasione, era sfuggito per un pelo Licio Gelli. Sei giorni prima, il 24 luglio, entrambi — e altri con loro — avevano già fatto il loro addio al mondo. La polizia elvetica avrebbe mancato il colpo di una riunione che il 24 luglio si era tenuta a Camperio, in Val Blenio. Fra i numerosi partecipanti, con Carboni, C'eronio — pare — Umberto Ortolani e Francesco Pazienza. Del resto anche Ortolani in Svizzera è di casa. Un autentico vertice della P2, dunque, che si sarebbe tenuto nella casa della convivente di Gianfranco De Pietri; nella villa di Origgio, dove fu firmato il contratto d'affitto del suo ultimo alloggio, a Origgio. De Pietri, già difensore di Carboni, poi ritiratosi clamorosamente dal collegio di difesa perché — disse — sorpreso nella sua buona fede, è noto a Lugano per i frequenti contatti che intrattiene con ambienti di Montecarlo: guarda caso, un altro centro P2, sede di quel Comitato Montecarlo che costituisce una specie di filiale estera della Loggia di Gelli. Il tutto di riferimento per i profittanti di armi, specialmente con destinazione America Latina. E l'America Latina è un importante mercato della P2 di casa nostra: lo in-

Ora non avrà più segreti la tragica fine di Calvi?

L'arresto nella banca svizzera conferma che il capo della P2 era a conoscenza anche nei dettagli delle ultime operazioni bancarie effettuate dal finanziere in fuga - Il ruolo di Carboni e le pressioni sul banchiere - L'incontro di luglio con Ortolani e Pazienza

dicano non soltanto la collocazione di alcune consociate estere dell'Ambrosiano, non soltanto le voci di finanziamenti occulti prolatate recentemente da Sindona, non soltanto i notori legami che legano intrattene da tempo Ortolani, ma le indagini che proprio in questi mesi l'Argentina ha avviato per proprio. Per quale motivo? E lo stesso Gelli, al momento del suo arresto, si stava recando in banca a prelevare 120 milioni di dollari provenienti dal Banco Andino, una delle consociate estere della banca di Calvi. Una somma che il finanziere dell'Ambrosiano aveva fatto trasferire nella banca svizzera pochi giorni prima della sua fuga e della sua morte.



Il ponte di Black Friars a Londra dove è stato trovato il corpo di Roberto Calvi



Roberto Calvi

Per l'intero giorno gran consulto all'Ambrosiano

MILANO — La settimana doveva aprirsi con una riunione considerata decisiva per le sorti della Centrale finanziaria e della Rizzoli-Corriere della Sera. A tarda sera tuttavia il consiglio di amministrazione del «Nuovo Banco Ambrosiano» era ancora riunito e solo stamattina è stato fatto sapere verrà emesso un comunicato. L'unica informazione certa consisteva nella decisione di dare corso all'acquisto di un pacchetto (per un valore di 600 miliardi) già deliberato circa un mese fa dal consiglio del Nuovo Ambrosiano. Le questioni più scottanti hanno presumibilmente toccato via molto più tempo di quanto inizialmente pensavano i nuovi padroni dell'Ambrosiano. Sembrava tutto risolto, per quanto concerne Rizzoli e Centrale, con le dichiarazioni secche dei dirigenti del Nuovo Banco: Rizzoli deve restituire secondo i termini prestabiliti i prestiti concessi; la Centrale avrà un nuovo consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda la Centrale si dà per certa l'estromissione dell'amministratore delegato Michael Ledwanz, mentre circolano indiscrezioni sulla nomina di Enrico Filippi (docente universitario legato a Donna Cattai, vice presidente del Nuovo Ambrosiano, vice presidente dell'Istituto San Paolo di Torino) alla presidenza della finanziaria.

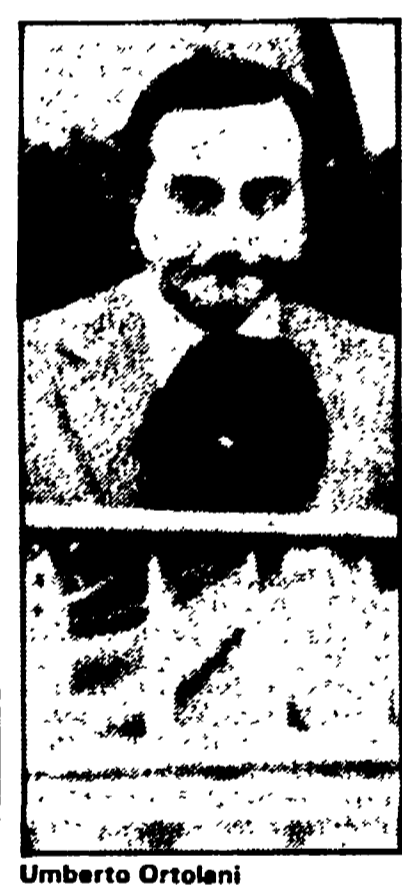
Sono subentrati fatti nuovi? Indubbiamente può aver influito la notizia dell'arresto di Licio Gelli, il burattinaio di tante avventure intorno al gruppo Calvi e al Corriere della Sera. Motivi di riflessione per Bazoli, Nesi e Schlesinger possono anche essere derivati dal verosimile che cinque assegnati da un miliardo, effettuati ieri mattina dalla società Rizzoli come anticipo sui 20 miliardi di lire dell'accensione bancaria dell'Ambrosiano scadrà il 10 settembre.

Oggi si riunisce l'assemblea dei soci della Rizzoli e il 18 settembre si terrà l'assemblea della Centrale. Saranno occasioni utili per vedere un po' più chiaro una situazione davvero agghioglia?

Ma Gelli — stando agli elenchi della P2 — aveva allungato i tentacoli della loggia segreta su tutti i comparti che formano il sistema nazionale della comunicazione. Nelle sue liste si trovano — oltre al vertice della Rizzoli e a Di Bella, direttore del Corriere — il direttore del TGI (Franco Colombo) e del GR2 (Gustavo Selva) ai cui microfoni s'alternano piduisti come Neri e Santoro, e Fabrizio Trecca; il direttore del «Radiocorriere» Gino Nebolo. E ancora: il re della carta stampata, il direttore del «Giornale Nuovo», Gian Paolo Cresci, amministratore delegato della SA-CIS, consociata della RAI.

Insomma una sorta di superconcentrazione, un oligopolio occulto dell'informazione.

Le mani sul «Corriere» e sulla RAI



La P2 sceglie di utilizzare il complesso sistema dell'informazione come uno dei suoi terreni prediletti d'infiltrazione: recluta editori, dirigenti della Rai e giornalisti; ma soprattutto controlla il flusso finanziario che alimenta l'intero gruppo editoriale della Rizzoli.

ROMA — Per uno come lui che è «era scelta la vocazione del burattinaio (battuta finale della famosa intervista rilasciata a Costanzo e apparsa sul «Corriere della Sera») coltivando pro e contro della situazione che abbiamo descritto — si sia verificato in questi anni nell'editoria: la drammatica condizione in cui, a un certo punto, viene preparato per due ragioni. La prima è di ordine generale. Una sorta di illegalità già regna nel campo dell'informazione. Ve l'ha fatto indovinare le forze politiche al governo spartendosi la RAI, esercitando un controllo sempre più stretto e tirannico sui giornali. Troppa impresa editoriale è costituita da imprese private in genere, di rigorose strategie imprenditoriali, proclivi a incensurabili mercanteggiamenti col potere — sono economicamente dissestate, dipendono ormai dal capitale finanziario. L'inquinamento della P2

nella Rai e nei giornali si configura, in sostanza, come l'immagine speculare e criminale della logica lottizzatrice. La seconda ragione riguarda il caso più clamoroso che si è verificato in questi giorni: l'arresto di Licio Gelli. Il primo ministro, anche la via del consorzio bancario di salvataggio. L'ipotesi muore quasi sul nascere. Le banche rispondono picche. E il momento di Gelli, di Calvi, di Ortolani, del IOR di Marcinkus. Davanti alla commissione d'inchiesta sulla P2 Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din finiscono, in pratica, con i giustificati propri costi: trovati con l'acqua alla gola, chiusi davanti a loro tutti le porte, che si mette a studiare (che si farà pagare salatamente — 7 miliardi — la consulenza) di trovare una via d'uscita è l'unica alternativa che resta loro. Ce si mette a studiare (che si farà pagare salatamente — 7 miliardi — la consulenza) di trovare una via d'uscita è l'unica alternativa che resta loro. Ce si mette a studiare (che si farà pagare salatamente — 7 miliardi — la consulenza) di trovare una via d'uscita è l'unica alternativa che resta loro.

Tras le fine degli anni 70 e l'avvio degli anni 80 reperire 100-150 miliardi di liquidità diventa questione vitale per la sopravvivenza del colosso editoriale. Per questo che se ne sono accorti i dirigenti della Rizzoli tentano anche la via del consorzio bancario di salvataggio. L'ipotesi muore quasi sul nascere. Le banche rispondono picche. E il momento di Gelli, di Calvi, di Ortolani, del IOR di Marcinkus. Davanti alla commissione d'inchiesta sulla P2 Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din finiscono, in pratica, con i giustificati propri costi: trovati con l'acqua alla gola, chiusi davanti a loro tutti le porte, che si mette a studiare (che si farà pagare salatamente — 7 miliardi — la consulenza) di trovare una via d'uscita è l'unica alternativa che resta loro. Ce si mette a studiare (che si farà pagare salatamente — 7 miliardi — la consulenza) di trovare una via d'uscita è l'unica alternativa che resta loro.

prima che scada il termine per la restituzione del prestito. In quei giorni — infatti — la Centrale di Calvi partecipa alla ricapitalizzazione del Gruppo e Rizzoli ottiene in prestito — dando in pegno l'80% delle azioni del Gruppo — 20 miliardi per saldare il debito contratto con Agnelli dal quale aveva comprato un terzo del «Corriere della Sera». Nello stesso periodo nel consiglio d'amministrazione della Rizzoli entrano Ortolani. Lo ritroviamo più tardi tra i protagonisti dello scandalo delle tangenti ENI e delle relative, oscure manovre sugli assetti proprietari del Gruppo.

Soltanto nell'aprile dell'anno scorso si scoprì che le azioni date in pegno da Rizzoli erano state girate all'IOR il quale, a suo tempo, era padrone della Rizzoli. Angelo Rizzoli può ricattare le azioni poche settimane prima che scada il termine per la restituzione del prestito. In quei giorni — infatti — la Centrale di Calvi partecipa alla ricapitalizzazione del Gruppo e Rizzoli ottiene in prestito — dando in pegno l'80% delle azioni del Gruppo — 20 miliardi per saldare il debito contratto con Agnelli dal quale aveva comprato un terzo del «Corriere della Sera». Nello stesso periodo nel consiglio d'amministrazione della Rizzoli entrano Ortolani. Lo ritroviamo più tardi tra i protagonisti dello scandalo delle tangenti ENI e delle relative, oscure manovre sugli assetti proprietari del Gruppo.

Preso in RFT il nazista ricercato per Bologna



Si preannuncia molto lento e complesso l'iter per ottenerne l'estradizione - Le polemiche sorte nella Procura del capoluogo emiliano dopo l'emissione dei mandati di cattura - Prende consistenza la possibilità di una svolta reale partendo dalla pista Delle Chiaie

BOLOGNA — Il terrorista tedesco Joachim Fiebelcorn, accusato dal giudice bolognese di aver materialmente compiuto assieme ad altri quattro neonazisti l'attentato del 2 agosto alla Stazione Centrale di Bologna, è stato preso in RFT. La notizia è stata confermata solo ufficialmente, poiché le autorità della RFT, come è tradizione, non divulgano il nome di propri cittadini, su cui pende la richiesta di estradizione, fino al momento della decisione.

Domattina (stamattina per chi legge, n.d.r.) — ha affermato il giudice istruttore dott. Gentile — l'interpol provvederà a consegnare i documenti relativi a Fiebelcorn per convalidare il suo fermo. Entro un periodo di tempo breve dovremo andare a interrogarlo in Germania. Lo stesso faremo con i quattro neonazisti, nei pressi di Bonn. La notizia è stata confermata solo ufficialmente, poiché le autorità della RFT, come è tradizione, non divulgano il nome di propri cittadini, su cui pende la richiesta di estradizione, fino al momento della decisione.

Domattina (stamattina per chi legge, n.d.r.) — ha affermato il giudice istruttore dott. Gentile — l'interpol provvederà a consegnare i documenti relativi a Fiebelcorn per convalidare il suo fermo. Entro un periodo di tempo breve dovremo andare a interrogarlo in Germania. Lo stesso faremo con i quattro neonazisti, nei pressi di Bonn. La notizia è stata confermata solo ufficialmente, poiché le autorità della RFT, come è tradizione, non divulgano il nome di propri cittadini, su cui pende la richiesta di estradizione, fino al momento della decisione.

Domattina (stamattina per chi legge, n.d.r.) — ha affermato il giudice istruttore dott. Gentile — l'interpol provvederà a consegnare i documenti relativi a Fiebelcorn per convalidare il suo fermo. Entro un periodo di tempo breve dovremo andare a interrogarlo in Germania. Lo stesso faremo con i quattro neonazisti, nei pressi di Bonn. La notizia è stata confermata solo ufficialmente, poiché le autorità della RFT, come è tradizione, non divulgano il nome di propri cittadini, su cui pende la richiesta di estradizione, fino al momento della decisione.

Domattina (stamattina per chi legge, n.d.r.) — ha affermato il giudice istruttore dott. Gentile — l'interpol provvederà a consegnare i documenti relativi a Fiebelcorn per convalidare il suo fermo. Entro un periodo di tempo breve dovremo andare a interrogarlo in Germania. Lo stesso faremo con i quattro neonazisti, nei pressi di Bonn. La notizia è stata confermata solo ufficialmente, poiché le autorità della RFT, come è tradizione, non divulgano il nome di propri cittadini, su cui pende la richiesta di estradizione, fino al momento della decisione.

Intanto a Montecarlo c'era la loggia per gli affari più neri...

ROMA — Superloggia di Montecarlo, ovvero traffico di armi internazionale, esportazione di capitali, affari leciti e illeciti di ogni genere sull'asse Europa-Sud America. Superloggia vuol dire, soprattutto, legami, contatti operativi instaurati dai cervelli della P2 con le parti marce dei servizi segreti di mezzo mondo, con mercenari, terroristi, servizi politici e governi di destra e sinistra. E' davvero un comitato che sono i mandanti della terribile strage di Bologna? E' stato veramente Licio Gelli il personaggio che ha incaricato Stefano Delle Chiaie di organizzare il clamoroso attentato per distogliere l'attenzione da una imponente quanto illecita operazione di privatizzazione della Montedison? Alla luce degli ultimi sviluppi questa ipotesi, qualche mese fa giudicata fantapolitica, inizia a prendere credito.

Il piano di cui Gelli iniziò a interessarsi fin dal tempo della presidenza Leone, prevedeva infatti un drastico ridimensionamento della libertà di stampa e dei diritti acquisiti dai lavoratori. Per questi scopi non è escluso, anzi probabile, che Gelli abbia mantenuto contatti con l'overseas. Di certo è che dietro la tranquilla facciata delle riunioni a Montecarlo si organizzavano e gestivano enormi operazioni finanziarie, spostamenti di capitali, traffici di armi. Della Superloggia, vale la pena di ricordarlo, si è parlato subito dopo la morte di Roberto Calvi. Il traffico di armi in cui, apparsa la loggia di finanziere, il presidente dell'Ambrosiano sarebbe stato coinvolto, è lo sfondo più ravvicinato della sua morte.

Certo, i legami Loggia di Montecarlo-strage di Bologna sono stati ipotizzati sulla base delle testimonianze di Elio Ciolini, personaggio ambiguo, forse legato ai servizi segreti francesi, ex-piduaista. E' facile pensare che tra le cose da lui dette ai magistrati bolognesi vi sia molto di fantasmo. Ma alcuni suoi legami sarebbero stati accertati e la stessa storia della ritrattazione non convince. Ciolini ridimensiona tutto, anzi in un'intervista nega ogni sua rivelazione fatta ai giudici, proprio a Genova dove, guarda caso, in cerca dei miliardi lasciati da Calvi, si trovano negli stessi giorni vari profittanti, tra cui proprio Licio Gelli, arrestato ieri pomeriggio.

Il piano di cui Gelli iniziò a interessarsi fin dal tempo della presidenza Leone, prevedeva infatti un drastico ridimensionamento della libertà di stampa e dei diritti acquisiti dai lavoratori. Per questi scopi non è escluso, anzi probabile, che Gelli abbia mantenuto contatti con l'overseas. Di certo è che dietro la tranquilla facciata delle riunioni a Montecarlo si organizzavano e gestivano enormi operazioni finanziarie, spostamenti di capitali, traffici di armi. Della Superloggia, vale la pena di ricordarlo, si è parlato subito dopo la morte di Roberto Calvi. Il traffico di armi in cui, apparsa la loggia di finanziere, il presidente dell'Ambrosiano sarebbe stato coinvolto, è lo sfondo più ravvicinato della sua morte.

Certo, i legami Loggia di Montecarlo-strage di Bologna sono stati ipotizzati sulla base delle testimonianze di Elio Ciolini, personaggio ambiguo, forse legato ai servizi segreti francesi, ex-piduaista. E' facile pensare che tra le cose da lui dette ai magistrati bolognesi vi sia molto di fantasmo. Ma alcuni suoi legami sarebbero stati accertati e la stessa storia della ritrattazione non convince. Ciolini ridimensiona tutto, anzi in un'intervista nega ogni sua rivelazione fatta ai giudici, proprio a Genova dove, guarda caso, in cerca dei miliardi lasciati da Calvi, si trovano negli stessi giorni vari profittanti, tra cui proprio Licio Gelli, arrestato ieri pomeriggio.

Certo, i legami Loggia di Montecarlo-strage di Bologna sono stati ipotizzati sulla base delle testimonianze di Elio Ciolini, personaggio ambiguo, forse legato ai servizi segreti francesi, ex-piduaista. E' facile pensare che tra le cose da lui dette ai magistrati bolognesi vi sia molto di fantasmo. Ma alcuni suoi legami sarebbero stati accertati e la stessa storia della ritrattazione non convince. Ciolini ridimensiona tutto, anzi in un'intervista nega ogni sua rivelazione fatta ai giudici, proprio a Genova dove, guarda caso, in cerca dei miliardi lasciati da Calvi, si trovano negli stessi giorni vari profittanti, tra cui proprio Licio Gelli, arrestato ieri pomeriggio.

A via Solferino un'altra giornata di sofferza attesa

MILANO — «E' un anno che ci bombardano con notizie assurde; oggi ci dicono che siamo già stati "venduti" per poi domani ammettere tutto e riprendere con la grandinata delle voci e delle illusioni. Adesso c'è la storia del commissario: arriva o non arriva? E un lavaggio del cervello continuo. E il commento raccolto a caldo in via Solferino alla redazione del «Corriere della Sera» in un'altra giornata di attesa e di incertezza. Il Nuovo Banco Ambrosiano accetterà il piano di pagamento proposto dalla proprietà? E vera la notizia, data dal vice direttore generale Carlo Bazzana ai consiglieri di fabbrica del gruppo editoriale, che ieri sono partiti alla volta della banca di via Solferino cinque assegnati da un miliardo l'uno e che oggi verrà versato il resto del debito di 20 miliardi? Ancora voci e illusioni? Le redazioni e i comitati di fabbrica non se la sentono di replicare; preferiscono parlare della salute dell'azienda, del loro lavoro, dei dati di produzione e dei quotidiani e dei periodici — dicono — vanno bene; il «Corriere» ha recuperato 130.000 copie in più; il «Corriere» ha recuperato 130.000 copie in più; il «Corriere» ha recuperato 130.000 copie in più.

«La nostra politica — si dice tra i redattori — quella di lavorare bene; una delle nostre armi è quella di fare un giornale che venda ed è risultato ci danno ragione. «Anche noi poligrafici — dice un rappresentante del consiglio di fabbrica — poniamo l'accento sui recuperi produttivi che ci sono stati in settimana prepareremo un'assemblea dei lavoratori per discutere e valutare le nuove iniziative del gruppo editoriale. In settimana prepareremo un'assemblea dei lavoratori per discutere e valutare le nuove iniziative del gruppo editoriale. In settimana prepareremo un'assemblea dei lavoratori per discutere e valutare le nuove iniziative del gruppo editoriale.

Elio Ciolini

Umberto Ortolani

Paola Boccardo

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Antonio Zollo

Antonio Zollo

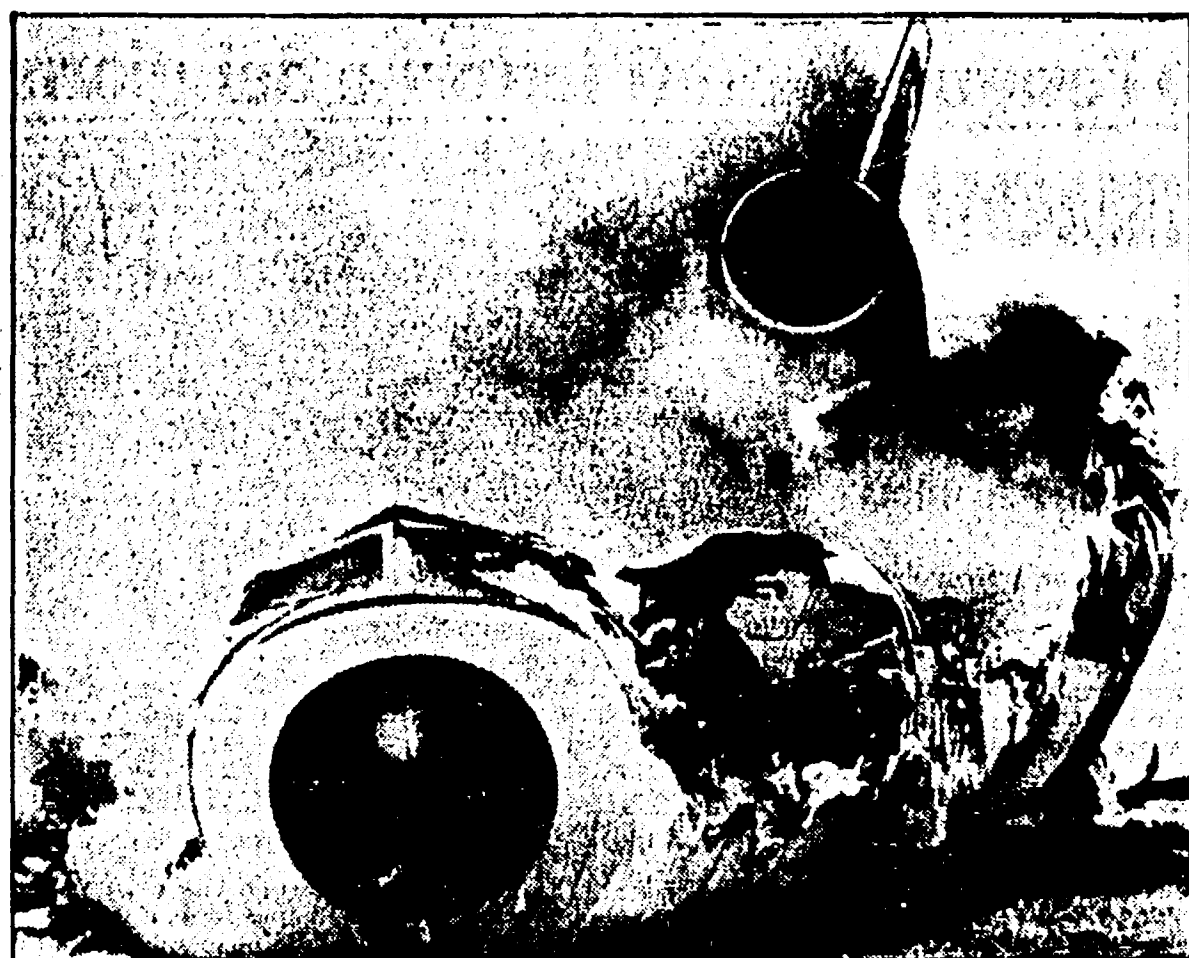
Antonio Zollo

Bruno Cavagnolo

Malaga: aereo non prende quota, cade, sbanda, si incendia e 46 passeggeri restano tra le fiamme

MALAGA — Sono almeno 46 — ma mancano all'appello 31 persone — le vittime della sciagura aerea avvenuta ieri, poco dopo mezzogiorno, all'aeroporto di Malaga. I feriti sono una sessantina, di cui quattro in condizioni disperate e una decina molto gravi. Tra i morti due sono bambini. I viaggiatori erano quasi tutti cittadini statunitensi, anche se molti di origine spagnola. Non sembra che fossero a bordo degli italiani.

L'aereo, un DC-10 della «Spantax», che aveva organizzato il volo charter Madrid-Malaga-New York, con a bordo 380 passeggeri e 13 membri di equipaggio (una hostess è morta e due sono ferite in modo grave, mentre gli altri dieci membri sono rimasti illesi) non è riuscito a prendere quota subito dopo aver decollato. Il comandante Juan Perez non è riuscito a bloccare la manovra, perdendo il controllo dell'aereo che è ripiombato a terra, sbucando. Dopo aver urtato un camion vuoto fermo fuori pista, ha invaso la strada che porta a Torremolinos ed è finito in un vivaio, vicino alla costa, incendiandosi.



MALAGA — Una drammatica immagine del DC-10 della «Spantax» schiantatosi fuori pista

Auto giù dalla scarpata: ferita Grace di Monaco

MONTECARLO — Grace di Monaco, l'ex attrice divenuta principessa di Montecarlo, si è fratturata il femore in un incidente stradale. L'auto sulla quale viaggiava, una Rover, dopo aver abbordato male una curva è precipitata lungo una scarpata incendiandosi. La figlia Stefania, di 17 anni che era al volante dell'auto, è rimasta intatta.



MONACO — La principessa Grace e sua figlia Stefania all'ultimo Gaze della Croce rossa

Entrati con chiavi false e raffinati strumenti hanno lavorato nel «caveau» per due giorni

Banda del buco in banca a Roma Bottino 500 cassette, 10 miliardi

Vittime i clienti dell'Istituto di Credito Artigiano, che annovera alti prelati del Vaticano fra i «risparmiatori» - Fila angosciata davanti alla sede - Un colpo preparato per mesi in ogni particolare

ROMA — Sono entrati nella banca venerdì notte, hanno aperto l'ingresso laterale con chiavi false e, una volta dentro, hanno lavorato con «professionismo» e grande calma. Per due giorni un manipolo di uomini d'oro (almeno dieci, sostengono gli inquirenti) è rimasto nel sotterraneo dell'Istituto di Credito Artigiano, sfondando pareti e portelloni blindati per arrivare al prezioso caveau. E per due giorni, fino a ieri mattina, nessuno si è accorto che dentro uno dei più prestigiosi sportelli di Roma, che vanta tra i suoi clienti anche alti prelati del Vaticano, una banda espertissima nell'arte dello scasso era all'opera per portare a termine uno dei più clamorosi colpi in questi ultimi tempi.

Per ora non possiamo dirvi altro. Per l'intera giornata dell'interior della banca, dove hanno preso il via con i primi sopralluoghi le indagini, sono filtrati ben pochi particolari. Si sa che i ladri, dopo aver lavorato in tranquillità per oltre quarantotto ore, all'ultimo momento devono avere avuto una gran fretta. Ma si sa qualcosa. Ha spaventato costringendoli ad accelerare i tempi dell'operazione e ad abbandonare gli attrezzi che si erano portati. Quando i carabinieri del reparto operativo e quelli della stazione S. Pietro sono entrati nei locali, hanno trovato sparse dovunque, bombole d'ossigeno, cannelli per la fiamma ossidante, piedi di porco e una fresa. Un materiale raffinatissimo che adesso occupa una stanza della caserma di

via in Selci, ed è all'esame dei tecnici per i rilievi. Per trasportarlo la banda si è servita sicuramente di un camioncino e l'operazione di trasbordo deve essere durata non meno di un quarto d'ora. Nel frattempo il portone veniva aperto con le chiavi false e materiali e materiali venivano fatti passare tranquillamente per la porta d'ingresso.

Il piano è stato studiato nei più piccoli dettagli, compreso il controllo sugli orari dei «vigilantes» privati che passano davanti all'istituto a intervalli regolari. È stata questa la fase più rischiosa. Poi per la gang tutto è stato di una semplicità incredibile: per prima cosa la banda si è occupata del sistema d'allarme, un marchingegno costoso e complesso. In seguito sono passati all'attacco vero e proprio. Primo ostacolo la

porta blindata innalzata a difesa del caveau: la fresa ha girato per ore, forse per un giorno intero. Alla fine anche quella inespugnabile porta dallo spessore di una passaforte, ha ceduto e davanti agli occhi dei rapinatori sono apparse le cassette di sicurezza. Sono state tutte aperte e svuotate, con grande cura: gioielli e preziosi sono stati scelti e selezionati uno per uno. Nulla è stato lasciato al caso: via i soldi e tutti gli oggetti di valore. Il resto, le cambiali il vasellame in argenteria di basso costo, i quadri non di valore, abbandonati per terra.

Dei 504 forzieri solo il novanta per cento è affittato dalla banca: su questi l'assaltatore coprì un valore che non supera i cinque milioni.

Valeria Parboni

Dalla nostra redazione PALERMO — All'undicesimo giorno, l'impressione è che le indagini siano a zero. La presentazione del rapporto preliminare sul delitto, redatto da polizia e carabinieri, in Procura ha coinciso con una grave immissione dell'inchiesta sul barbaro assassinio mafioso del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie Emanuela Carraro, nell'agguato del 3 settembre scorso in via Isidoro Carini. Polizia e carabinieri, nel portare il dossier in Procura, hanno avuto un incontro — durato oltre tre ore, dalle 10,50 alle 14 — col procuratore capo, Vincenzo Pajno e il sostituto procuratore Agata Consoli.

Scarse le indiscrezioni, un certo clima di polemica reciproca tra gli investigatori per alcune fughe di notizie avvenute nei giorni scorsi; ma c'è la netta sensazione che dietro le tinte gialle, che in specie erano state sparse a piene mani in occasione dell'apertura sabato della cassaforte che il prefetto aveva installato nella sua residenza (risultata poi pratica-

mente ripulite; titoli, valuta italiana e straniera e gioielli: tutto sparito nel nulla, volatilità. Una stima precisa del bottino non è stata ancora fatta, ma le prime ipotesi sono di cifre da capogiro: dieci miliardi, ma forse, anche molto di più.

Per ora non possiamo dirvi altro. Per l'intera giornata dell'interior della banca, dove hanno preso il via con i primi sopralluoghi le indagini, sono filtrati ben pochi particolari. Si sa che i ladri, dopo aver lavorato in tranquillità per oltre quarantotto ore, all'ultimo momento devono avere avuto una gran fretta. Ma si sa qualcosa. Ha spaventato costringendoli ad accelerare i tempi dell'operazione e ad abbandonare gli attrezzi che si erano portati. Quando i carabinieri del reparto operativo e quelli della stazione S. Pietro sono entrati nei locali, hanno trovato sparse dovunque, bombole d'ossigeno, cannelli per la fiamma ossidante, piedi di porco e una fresa. Un materiale raffinatissimo che adesso occupa una stanza della caserma di

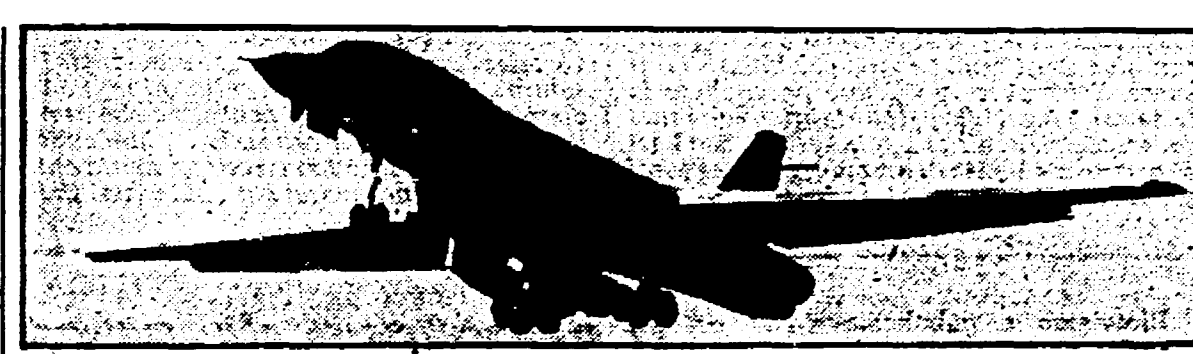
Ma l'inchiesta segna il passo
Primo rapporto su Dalla Chiesa Appello di De Francesco alle autorità
Il prefetto si è rivolto agli ambienti siciliani auspicando «la più ampia collaborazione»

Il tempo
LE TEMPERATURE
Bologna 16 28
Verona 17 29
Trieste 22 30
Venezia 18 28
Milano 17 28
Torino 16 28
Genova 17 24
Cuneo 22 30
Bologna 17 28
Firenze 19 31
Pisa 16 31
Ancona 18 25
Perugia 18 26
Pescara 17 27
L'Aquila 15 27
Roma U. 16 31
Roma F. 17 30
Ampezzo 16 25
Bari 19 27
Napoli 18 30
Potenza 13 21
S.M. Leuca 22 28
Raggio C. 18 28
Messina 21 28
Palermo 25 28
Catania 19 29
Alghero 18 30
Cagliari 19 29

È stupendo, fa mille morti al secondo
L'entusiasmo di certi giornali per le micidiali armi esposte a Farnborough
B-I, ed è «concepito per sopravvivere e colpire anche nel giorno del giudizio universale». Per colpire, colpito, dato che è pieno di missili e bombe (atomiche), ma quanto a sopravvivere... La sua presenza è «mostruosa», però anche «affascinante». E la gente «non può fare a meno di guardarlo. Qui siamo ai limiti dell'erotismo sado e voyeur. O forse li abbiamo già superati.

Non sono indignato. Non ce l'ho con i colleghi estensori delle succiate cronache. Ma non posso fare a meno di pensare che i giornali (e i giornalisti) che hanno dedicato al Salone dell'aeronautica titoli su molte colonne e prose poco meno che entusiastiche, sono gli stessi che periodicamente ci riempiono di sgomento, orrore e rimorso parlando della fame che dilaga nel mondo.

rigenti locali (non di rado prepotenti, ciniche e corrotte o quanto meno irresponsabili) scorgeranno sfocemente ogni velleità emancipatrice dei «dannati della terra», ne orienteranno la collera verso falsi obiettivi scioccistici, e esauriranno le già scarse energie in una delle innumerevoli «guerre dimenticate» che si accendono e si spengono nei più sperduti angoli del Pianeta.



FARNBOROUGH — Il bombardiere B-1A, assieme a tanti altri apparecchi micidiali, esposto alla mostra inglese

SITUAZIONE: l'Italia è sempre interessata da una distribuzione di pressioni (velocità con valori leggermente superiori alla media. Area di instabilità sul Mediterraneo occidentale interessano maggiormente la nostra penisola).

MEDIO ORIENTE

Caccia israeliani attaccano le truppe siriane in Libano

Le incursioni nella vallata della Bekaa si sono protratte fino al tardo pomeriggio - Molti morti e feriti - Sorvolate Beirut, Tripoli e i campi palestinesi nel nord

BEIRUT — Improvvisa e preoccupante fiammata di violenza ieri in Libano: dalle 7.30 del mattino e per diverse ore l'aviazione israeliana ha attaccato posizioni siriane e palestinesi nella vallata della Bekaa. Fra l'altro è stata distrutta una postazione di missili terra-aria SAM 9, analoga a quelle distrutte in due diverse incursioni la settimana scorsa. Gli aerei israeliani hanno anche sorvolato la regione settentrionale del Libano, ed in particolare i campi palestinesi alla periferia di Tripoli, nonché la stessa capitale. Si è trattato della più vasta ed intensa operazione aerea compiuta da un mese a questa parte, cioè dal 12 agosto, giorno dell'ultimo tremendo bombardamento su Beirut ovest. Gli attacchi su varie località della Bekaa si sono infatti ripetuti per tutta la mattinata e sono poi ripresi nel pomeriggio.

Shultz cerca il consenso ebraico al piano Reagan

Un discorso alla comunità di New York e un incontro con il laburista Abba Eban

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'amministrazione Reagan ha cominciato una campagna di propaganda per conquistarsi il sostegno o almeno la neutralità della popolazione ebraica americana, quasi sei milioni di cittadini che fino a qualche giorno fa hanno sostenuto incondizionatamente i governi israeliani a prescindere dalla loro politica. Il 12 è toccato al segretario di Stato, George Shultz. Il suo primo discorso pubblico, da quando nel giugno scorso assunse il posto più importante nel gabinetto Reagan, lo ha pronunciato domenica sera a New York, dinanzi a un numeroso pubblico di ebrei, maglierati dell'United Jewish Appeal, una delle organizzazioni che raccolgono i più cospicui contributi in dollari per lo stato di Israele. L'accoglienza è stata benevola, il discorso è stato interrotto quattro volte da applausi, e un paio di volte, dalle osservazioni ironiche dello stesso oratore. Ad esempio, quando ha parlato dell'autonomia per i palestinesi, Shultz ha commentato il silenzio della sala con questa battuta: «Il mio consulente per gli affari ebraici mi aveva avvertito che a questo punto non sarei stato applaudito».

Misterioso sbarco da un sottomarino straniero sulle coste della Svezia

STOCOLMA — Grande impressione ha suscitato nella capitale svedese la notizia, riportata ieri con titoli a tutta pagina dai quotidiani, di un misterioso sbarco di non meglio identificati soldati stranieri in una zona militarizzata della costa. Nei giorni scorsi si era parlato della presenza di un sottomarino straniero che sarebbe rimasto bloccato in una zona minata dell'arcipelago di Stoccolma. I giornali raccolgono l'episodio con quello del sottomarino sovietico incagliato l'autunno scorso nelle acque svedesi.

ARAFAT A ROMA

Secca replica del Vaticano alle accuse del governo Begin

ROMA — Con una «nota» ferma e decisa la Santa Sede ha respinto ieri gli attacchi del governo israeliano per il fatto che il Papa riceverà domani pomeriggio, in Vaticano, Yasser Arafat. Il leader palestinese, secondo quanto è stato confermato ieri, arriverà nella mattinata e sarà poco dopo ricevuto dal presidente Pertini, in un incontro a due; l'udienza dal Papa avrà luogo nel pomeriggio, quasi certamente dopo l'udienza generale delle 17. Arafat pronuncerà anche un discorso dinanzi alla seduta dell'Unione interparlamentare, si incontrerà giovedì con Lama, Carniti e Benvenuto e vedrà — secondo quanto riferisce l'ufficio dell'OLP a Roma — i segretari della DC De Mita, del PCI Berlinguer e del PSI Caxil. Resta ancora da fissare il momento dell'incontro col ministro degli Esteri Colombo. Venerdì, prima di ripartire, Arafat terrà una conferenza stampa.

insindacabile. L'udienza si terrà nella stanza che la Santa Sede va svolgendo da tempo perché siano riconosciuti i diritti del popolo palestinese accanto e alla pari di quelli degli altri popoli dell'area mediorientale fra cui quello israeliano. «Sorprendenti e incredibili» vengono poi definite le dichiarazioni del funzionario del governo israeliano sull'atteggiamento della Chiesa verso gli ebrei. Esse — rileva la nota — «farebbero supporre che si sarebbe giunti a dimenticare, sia pure in un contesto emotivo anch'esso ben poco oggettivamente giustificato, quanto il Papa, la Santa Sede, la Chiesa cattolica con i suoi pastori e le sue organizzazioni in vari paesi hanno fatto, nella coscienza di compiere un altissimo dovere cristiano e umano, per proteggere e mettere in salvo migliaia di ebrei, prima e durante la seconda guerra mondiale». Molti ebrei, che furono «beneficari o testimoni di quell'opera che oggi vivono in Israele e nel mondo — viene rilevato — possono ricordarlo». In ogni caso «agli immemori» — prosegue la nota — «va ricordato che proprio Giovanni Paolo II disse nel giugno 1979 visitando Auschwitz per «condannare ed esecrare il genocidio operato dai nazisti contro il popolo ebraico e non solo contro di esso».

Alceste Santini

POLONIA

Folla in strada a Varsavia ieri (senza incidenti) contro lo stato di guerra

Manifestazioni a Breslavia e Danzica - Polemiche contro la Chiesa

Varsavia — La politica del governo polacco verso la Chiesa cattolica è chiara, conseguente, univoca e immutabile: il dialogo, la realizzazione dell'intesa reciproca, l'orientamento ad ampliare la cooperazione in tutti i settori opportuni, l'attuazione del conflitto nella collaborazione nella difesa degli interessi fondamentali dello Stato e della nazione che debbono e in generale sono intesi allo stesso modo. «Rzeczpospolita», quotidiano del governo, ammorbidisce così l'asprezza dell'attacco lanciato l'8 settembre contro la Chiesa, ma non ne cancella il significato ammonimento. Il nuovo polemico articolo pubblicato ieri, come quello di sei giorni fa, è firmato «osservatore», il che lo rende altrettanto autorevole. Esso si apre con una rassegna di giudizi della stampa estera sul primo attacco e ribadisce: «Sono molti, purtroppo, i casi di abuso dei luoghi di preghiera, cioè delle chiese, e di messe celebrate in occasioni puramente politiche, messe che rappresentano talvolta anche il preludio di manifestazioni di strada». Alcuni preti, e anche vescovi, tengono discorsi politici nei quali attaccano le autorità statali e istigano i fedeli contro di esse. «Rzeczpospolita» cita ancora una volta le prediche di monsignor Ignacy Tokarczuk, vescovo di Poznan, e afferma che lo Stato e i suoi organi di stampa si oppongono a queste tendenze nel seno della Chiesa che sono contrarie ai principi concordati. Richiamando lo scarno comunicato sull'ultima seduta della commissione mista governo-episcopato del 7 settembre, il giornale giudica che esso ha espresso la situazione dei rapporti tra Stato e Chiesa, riconfermando che «il dialogo continua». «Un esempio è offerto dal problema della visita del Papa, per il quale la questione generale della creazione di condizioni sociali e politiche favorevoli si lega alla possibilità di fissare la data».

Il punto sull'attuale stato dei rapporti con il governo e delle trattative per la visita del Papa, anche alla luce degli articoli di «Rzeczpospolita», verrà fatto oggi al consiglio generale dell'episcopato che si riunirà a Varsavia sotto la presidenza del primate, monsignor Jozef Glemp, e domani e giovedì a seduta plenaria della conferenza episcopale. A quanto è dato di comprendere, all'interno della Chiesa le posizioni non sono omogenee e la linea moderata e prudente di monsignor Glemp incontra talvolta incomprensione, se non una vera e propria contestazione. Non è probabilmente stato un caso che il testo di una delle omelie di monsignor Tokarczuk è stato affisso domenica all'entrata della chiesa di S. Anna, nel cuore di Varsavia. In uno spiazzo al fianco della stessa chiesa si trova una delle due croci di fiori e lumini che ricordano il defunto primate cardinale Stefan Wyszyński. Ieri, 13 settembre, non mese della proclamazione dello «stato di guerra», in serata le folle attorno alle croci erano più numerose del solito. A Danzica la ricorrenza era stata celebrata domenica con una messa alla cattedrale e una messa in una chiesa parrocchiale. Questa direttiva è stata accolta, in particolare, a Wroclaw (Breslavia), dove, ieri, si sono avuti momenti di tensione e la polizia ha tirato anche qualche petardo a scopo intimidatorio. Alle 18.30 è cominciata nella cattedrale una messa «per la Patria» alla quale hanno assistito 7 mila persone. Dopo la messa, circa 3 mila persone si sono riunite di fronte alla cattedrale per deporre mazzi di fiori e distintivi di Solidarnosc di fronte alla statua di Gesù Cristo. La gente si è soffermata a lungo ed ha gridato «Solidarnosc», «Walesa libero», «Fransyluk» (cioè il nome del leader sindacale Lech Bessa Giesla, attualmente in clandestinità) e «Libertà, libertà».

Romolo Caccavale

CINA

Deng ha vinto ma il PCC mette l'accento sulla «collegialità»

Dal nostro corrispondente PECHINO — Il presidente era Mao. Ora non c'è più un «presidente», ma una «direzione collegiale» attorno al segretario generale, Hu Yaobang. L'unico ad avere ancora il titolo di presidente è Deng Xiaoping, che ieri è stato eletto come era scontato — presidente del comitato dei consiglieri e, prima ancora, era stato riconfermato presidente della commissione militare che è stato rieletto ieri, convalidato col consiglio militare di stato, cui è affidato il comando dell'esercito dalla bozza di costituzione che verrà approvata a novembre. Chen Yun, l'unico altro dirigente che fa parte sia del CC che di un organismo distinto come la commissione di disciplina, ne è stato sempre ieri confermato primo segretario.

Segno più vistoso di questa novità è l'esclusione di questa presidenza in quanto «successore collegiale» di Mao — dall'ufficio politico e dal suo comitato permanente (che così passa da 7 membri all'attuale numero più di 6). Nella sua relazione al congresso Hu Yaobang l'aveva chiamato direttamente in causa affermando che subito dopo la sconfitta del «partito» non era preparato alla liquidazione totale degli errori di sinistra, anche perché «il principale compagno dirigente del CC (Hu) a quell'epoca continuava a compiere errori di sinistra in una serie di questioni importanti» — «la sua lacerazione non poteva battere ciglio. Poi è stato riconfermato, con altri che sulla continuità col passato avevano spirito ancora più di lui, membro del CC a rappresentanza di un orientamento che, sia pure minoritario, contava di avere una preponderanza nel partito. Assettata il vertice, non si nega che ora si tratta di far passare la svolta nell'intero corpo del partito. Non sarà l'ultimo congresso, ma i delegati nel suo discorso di chiusura Li Xiangnan. E prenderà tempo almeno quattro anni a partire da adesso, aveva detto Hu, per far pulizia nel partito e arrivare alla riconsiderazione di tutti i membri, uno per uno».

Con le tre riunioni di ieri — del comitato dei consiglieri e del consiglio di disciplina, che hanno eletto il rispettivo presidente e segretario, e del CC che ha approvato le nomine — è chiusa la fase congressuale. Deng e Hu, informa l'agenzia «Nuova Cina», hanno pronunciato due «importanti» discorsi, dei quali però non è stato reso ancora noto il contenuto. Al resto del mondo — «al cui destino quelli della Cina sono strettamente legati» aveva detto Hu — questo congresso, concentrato sui temi interni, ha voluto soprattutto dare un messaggio di continuità nella situazione. Ma non ha trascurato di marcare — abbandonando tutte le precedenti formulazioni — nelle conclusioni di Li Xiangnan la centralità nuova in termini così solenni — della lotta comune coi popoli di tutto il mondo per salvare la pace mondiale.

Sigmund Ginzberg

Brevi

Sospese le sanzioni inglesi verso l'Argentina
LONDRA — Dalla mezzanotte il governo di Londra ha sospeso le sanzioni finanziarie adottate contro l'Argentina dopo l'invasione delle Falkland. Buenos Aires farà lo stesso. Restano in vigore, invece, le sanzioni commerciali.

Sessione del Tribunale dei Popoli per lo Zaire
BRUXELLES — Il Tribunale dei Popoli (fondato da Lelio Basso sull'esempio del Tribunale Russell) dedicherà una sessione di lavoro alla situazione dello Zaire. La sessione si svolgerà a Rotterdam il 18 e 19 settembre e saranno chiamati a testimoniare giuristi e personalità politiche zaresi.

Liberali tedeschi divisi sulle spese sociali
BONNI — Una parte della FDP ha espresso pesanti rinvii sul pacchetto di misure economiche messo a punto dal ministro dell'Economia Lambsdorff, le cui indicazioni sono state già respinte dalla SPD. Lambsdorff propone di astenersi dalle spese sociali e agevolazioni fiscali per le imprese e i redditi medi-alti.

Aniello Coppola



Fiesta ti dà più automobile in tutto!

Fiesta, la più entusiasmante tre metri e mezzo presente sul mercato, da 957 a 1598 centimetri cubi. Equipaggiamento: fra i più completi, se paragonato alle altre vetture della sua classe. Fiesta, già versione L, ha di serie: servofreno, lunotto termico, orologio, luci di retrorarcia, lampeggiatori di emergenza, poggiatesta, deflettori, volante di sicurezza, accendisigari, sedili reclinabili, copribagagliaio. Scatto: Fiesta è potente: da 0 a 100 km/h in soli 10,4 secondi e fino a 170 km/h nel modello XR2. Consumo: Fiesta risparmia benzina: 100 km con soli 5,9 litri (a 90 km/h con motore 957 cc). Fiesta, che ha anche una speciale garanzia triennale, è pronta subito da 260 Concessionari Ford. (Un programma esclusivo Ford di garanzia triennale, è pronta subito da 260 Concessionari Ford. La mantieni sempre in perfetta efficienza in oltre 1000 punti di assistenza.)

A un prezzo facile: da L. 4.835.000*

*modello Casati, 957 cc, IVA esclusa

Tradizione di forza e sicurezza Ford

Spettacoli

Cultura

Scoperti, per caso, filmati inediti

Da stasera la Rete tre manda in onda le riprese, dimenticate per anni in una cantina della NBC, dei concerti diretti a New York dal '48 al '52 dal grande «despota» della bacchetta

Genio della bacchetta, direttore d'orchestra, anzi il direttore d'orchestra per antonomasia. Di Arturo Toscanini ricorreva nel gennaio scorso il venticesimo della morte. Le celebrazioni si sono svolte alla Scala e stata intitolata al grande direttore. Evviva, evviva: rimpiangiamo tutti, da buoni passatisti, quei bei tempi. Eppure Toscanini era un grande davvero. Rivedere oggi certi filmati, riscoprire la sua voce roca e tuonante contro gli orchestrali che sbagliavano, risentire i suoi discorsi ci fa ancora emozionare.

La Rai ha acquistato alcuni filmati inediti di concerti. Documenti preziosi scoperti per caso, in una cantina della NBC. È nato un programma in tre puntate che la Rete due manda in onda da questa sera alle 22,30 a firma di Gioia Fiorella Mariani e Idalberto Fel.

La prima puntata dura un'ora abbondante ed è una carrellata biografico-storica su Toscanini. Il meglio viene dopo con le riprese filmate dei concerti eseguiti a New York tra il 1948 e il 1952.

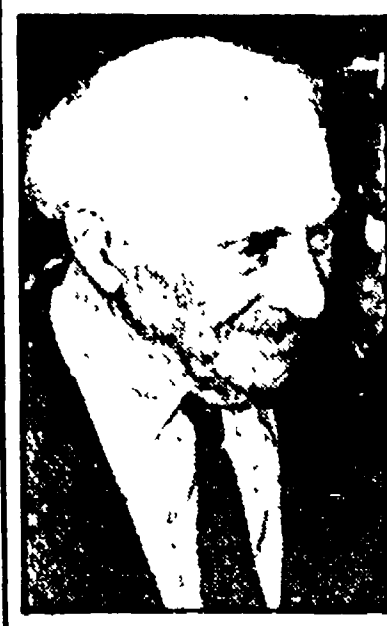
Ecco i brani scelti: la sinfonia del «Guglielmo Tell» di Rossini, la «Danza ungherese n. 1» di Brahms, la «Cavalcata delle Valchirie» e il «Fratello e morte di Isotta» di Wagner, il primo movimento della sinfonia n. 40 di Mozart, il primo movimento della «Quinta» e l'«Inno

alla gioia» della «Nonna» di Beethoven. Accanto alla musica, interviste e testimonianze di Von Karajan, Abbado, Peter Maag, Riccardo Muti, Fernando Previtali, Antonino Vico, Renata Tebaldi e Giulietta Simionato, oltre ai ricordi delle figlie e degli orchestrali che hanno suonato nell'orchestra di Toscanini.

Ma chi era veramente Toscanini? In che cosa consisteva ancor oggi la sua lezione direttoriale; quella lezione, per intenderci, cui ancora si richiamano musicisti come Karajan, Giulini, Abbado, Muti? In che cosa risiede il segreto della sua arte? Il suo modo di dirigere era davvero così rigoroso? Perché i suoi tempi erano così veloci? Le tre puntate televisive cercano di dare una risposta a tutti questi interrogativi. I filmati, le riprese dal vivo testimoniano ancor oggi l'unicità di un professionista della musica che nulla ha concesso all'esibizionismo ed all'improvvisazione. «Il direttore non deve creare, deve eseguire. Il primo dovere di un direttore è l'umiltà. Se qualcosa non va in un'esecuzione la colpa è mia. Chi crede che Beethoven, Wagner, Verdi, Mozart debbano essere corretti è un imbecille. Sono io che devo far fare bella figura a loro e non viceversa. Io, dopo aver letto uno spartito, potrei trascriverlo esattamente, eppure non è la memoria che fa un buon direttore». Ecco alcune frasi, alcune testimonianze



Toscanini segreto



Marc Chagall

Regalate al Metropolitan 450 tele

NEW YORK — Picasso, Braque, Bonnard, Munch, Chagall, Matisse: questi sono alcuni degli artisti che fanno parte della ricca collezione che Scofield Thayer (scomparso il 9 luglio scorso all'età di 92 anni) ha donato al Metropolitan Museum of New York. Le oltre quattrocentocinquanta opere del periodo «fin de siècle» (raccolte da Thayer tra il 1919 e il 1924) sono state valutate attorno ai dieci milioni di dollari, ma alcuni esperti fanno anche cifre molto più alte.

ze dirette di Toscanini che molti dei grandi del podio dei nostri giorni sembrano aver dimenticato.

Quel giovane violoncellista che a soli 19 anni salvò una sciagurata edizione di «Aida» a Rio de Janeiro instaurò un nuovo modo di dirigere e cambiò radicalmente il costume dei teatri d'opera. Abolì i bis, impose il buio e il silenzio in sala durante le rappresentazioni. Concepì la musica come impegno morale, civile, al di sopra di tutte le parti. Non accettò mai compromessi e detestò il fascismo che voleva mettere le briglie alla sua arte: «Siate democratici nella vita, aristocratici nell'arte», ripeteva sempre ai suoi orchestrali. Amico di Bruno Walter e di Thomas Mann, osannato dalle folle, rispettato dai nemici (anche nel regno di Wagner, a Bayreuth), ammirato da Puccini e, per la sua precisione, da un musicologo schizofrenico come Adriano. Fu anche il primo direttore a capire l'importanza della musica riprodotta ovvero del disco, della radio e della televisione.

Instancabile lavoratore, dalla disciplina ferrea. Inflessibile durante le prove. Le sue urla sono storiche, i suoi insulti tagliavano a fettine i collaboratori e i suonatori. Ma si arrendeva solo quando aveva spiegato una cosa due o tre volte e non lo capivano: «Tutto il mondo è paese. Al polo nord, al polo sud e all'equatore gli stupidi ci sono sempre». Ma oggi cosa dice ancora Toscanini, al di là del brivido che si prova nel vederlo dirigere con quel suo gesto sicuro e netto, al di là del fascismo che si prova ascoltando i suoi vari dettami? «Sì, è superato? Certamente. Quel suo tempo velocissimo lasciano un po' perplessi. Eppure oggi la velocità nel dirigere, i tempi stretti, stringati, asciutti sembrano una prerogativa ineliminabile di tanti giovani e non più giovani direttori d'orchestra. Basti pensare a un Muti ad un Zubin Mehta, o al Verdi dello stesso Abbado. Cosa rimane di

Toscanini come concertatore, talmente geniale da far piangere Puccini durante le prove del terzetto di «Don Lescault»? Di Toscanini rimane lo stile di uno degli ultimi grandi concertatori d'orchestra. Oggi animati rari.

Quei suoi tempi veloci non erano solo una ragione pratica come dice Antonino Votto perché quando dirigeva l'orchestra della NBC a New York lui disponeva di sedute di 50 minuti l'una. Ora in 50 minuti, stringendo un po', c'entra sempre un atto delle opere di Verdi. Naturalmente bisogna fare i tempi un po' andanti per starci dentro. Quel suo modo di dirigere era dovuto anche a precise scelte culturali, ad una concezione della musica che ripuliva le partiture di tutti i fronzoli, che non dava spazio ai capricci dei cantanti, che esigeva essenzialità e sintesi. Il suo «Faust» è esemplare a questo riguardo.

Toscanini e Verdi, il suo grande amore. Quando parlava di Verdi si commuoveva, ricordava la figlia Wally, a tal punto da non riuscire più a parlare. E come raccontava con orgoglio quel suo primo incontro con il grande compositore. Nel 1887, alla prima di «Oleolo» alla Scala, Toscanini volle suonare in orchestra come secondo violoncello. E Verdi dopo una prova gli rimproverò di aver suonato troppo piano la sua parte. Toscanini «disputò» al Metropolitan di New York, contro Gustav Mahler, riuscì ad imporre meno Wagner e più Verdi.

La prima puntata della trasmissione televisiva termina con un'esecuzione dell'«Inno delle Nazioni» di Verdi alla fine della seconda guerra mondiale e con un terribile «Die Ira» dal «Requiem» verdiano. Quel colpo di timpano ancora oggi risuonano sinistramente e spaventosamente come le bombe che avevano distrutto l'Europa.

Renato Garavaglia

LA SCOMPARSA DI ALBERT SOBOUL / «Non basta pensare la Rivoluzione francese, bisogna comprenderla»: vediamo chi era lo studioso che così rispose polemicamente a Furet. La sua storiografia rivendicava la «immedesimazione» dello studioso con i fatti narrati. Ma il suo lavoro sul 1789 oggi è superato?



Una stampa della «Presse della Bastiglia»

La Storia è una Bastiglia

Per chi ha conosciuto Albert Soboul, la sua natura schietta e generosa, la sua tempera di combattente, la sua fedeltà alle scelte di campo compiute nella giovinezza, riesce difficile distinguere l'immagine dell'uomo dalla figura e dal contributo dello studioso. Anche in virtù delle sue qualità umane, Soboul è stato senza dubbio l'ultimo grande esponente non tanto di una specifica «scuola» storiografica, quanto di una tradizione — la tradizione di Jaurès, Mathiez e Lefebvre — che allo scrupolo della documentazione e alla lunga consuetudine con gli archivi e le biblioteche univa una sorta di culto per l'epopea rivoluzionaria, un atteggiamento di reverenza filiale e un coinvolgimento emotivo in quelle prime lotte per la affermazione dei principi di libertà e di uguaglianza.

In Soboul come nei suoi predecessori, la ricerca erudita è sostenuta e animata dalla passione politica; e chi ha rimproverato a lui e al suo maestro Lefebvre di sovrapporre all'analisi oggettiva dei fatti un «catechismo rivoluzionario», di avere della Rivoluzione francese la stessa concezione «di un militante del castello delle sinistre o del Fronte popolare», dimentica che proprio a quella fede si sono debitori dei materiali e delle ricostru-

zioni storiche a cui gli stessi critici di oggi sono costretti in buona parte a rifarsi. In questo senso l'afiorismo coniato da Soboul per la sua ultima raccolta di saggi: «Non basta pensare la Rivoluzione francese, bisogna anche comprenderla», al di là del facile riferimento polemico al titolo di un recente volume di François Furet «Penser la révolution française» non è inteso come la rivendicazione di un modo di fare storia — oggi forse non più di moda — che non respinge, anzi postula l'intima identificazione con l'oggetto della ricerca.

Le origini contadine e meridionali, l'esperienza del Fronte popolare, la partecipazione alla guerra di Liberazione, infine il decisivo incontro con Georges Lefebvre, a Parigi, spiegano l'orientamento degli studi di Soboul, a partire dagli anni intorno al 1950. Per lui come per altri discepoli del grande maestro (Rudé, Tonnesson, Cobb) si trattava di sostituire alla tradizionale visione «dall'alto» degli avvenimenti rivoluzionari, una prospettiva «dal basso», l'indagine dei bisogni e degli interessi, della mentalità e dei comportamenti delle masse popolari rurali e urbane. Nella «grande these» del 1958 — «Le Sautculotiers parisiens en l'an II: mouvement populaire et

gouvernement révolutionnaire» — la sanculotteria parigina veniva analizzata con la stessa cura e la stessa penetrazione dedicate da Lefebvre ai contadini del Dipartimento del Nord.

Invece dell'embrione di proletariato descritto nel 1946 da Daniel Guérin, emergeva la realtà di un movimento composito ed eterogeneo, radicato nell'artigianato e nel piccolo commercio, in cui rivendicazioni economico-sociali di carattere arcaico (la regolamentazione dell'economia, il calmier, l'eguaglianza dei godimenti) si sposavano ad una concezione della sovranità popolare e a una pratica della democrazia diretta che non potevano non entrare in conflitto con le esigenze di accantonamento imposte al governo rivoluzionario dalla guerra esterna e dalla controrivoluzione interna. Al di là delle intenzioni stesse dell'autore, fedele all'immagine della rivoluzione come fenomeno sostanzialmente unitario, si disegnava la specificità di obiettivi e forme di lotta irriducibili al programma di una «rivoluzione dei lumi» vagheggiata dalle élites nel 1789.

Seppure più dispersi, non meno significativi sono stati i contributi di Albert Soboul alla conoscenza del mondo rurale francese tra Sette e

Ottocento, dalla «Thèse complémentaire» del 1958 sulle campagne di Montpellier ai saggi (ora raccolti nel volume «Problèmes paysans de la révolution, 1789-1948») sulla natura e l'utilizzazione dei documenti fondiari, sul prelievo feudale e i movimenti antifeudali, sulle comunità rurali e le tendenze disgregatorie operanti al loro interno. Anzi, proprio da questi studi Soboul era stato spinto di recente ad attenuare lo schematico delle posizioni precedenti, fino a proporre la definizione di «rivoluzione borghese contadina» e a fare propria la tesi dello storico sovietico Anatolij Ado, il quale, capovolgendo un giudizio di Lefebvre, ha spiegato il ritardo nella trasformazione capitalistica delle campagne francesi nel secolo XIX non con il successo delle lotte contadine per la terra durante la rivoluzione, ma al contrario con il carattere parziale di quella vittoria, con la sopravvivenza della grande proprietà fondiaria e della rendita parasitaria.

Come spesso accade, meno resistenti all'usura del tempo di divulgazione e di sintesi cui Soboul si è in prevalenza dedicato negli ultimi due decenni, a partire dal fortunatissimo «Précis d'histoire de la révolution française» (traduzione italiana: «La Rivolu-



Lo storico Albert Soboul



Robespierre

La sua casa a Parigi era un centro di studi

Un profondo legame di amicizia e stima ha unito Albert Soboul al nostro paese e agli studiosi italiani. Molti dei suoi scritti — tra tutti il più noto, «Précis d'histoire de la révolution française» — sono stati tradotti in Italia ed erano ben conosciuti anche oltre la cerchia degli specialisti. La sua casa di Parigi è stata sempre aperta agli storici italiani e lo stesso ricordo di avervi trascorso molte giornate quando preparavamo insieme i «Frammenti sulle istituzioni repubblicane», la cui prima edizione fu quella torinese di Einaudi. A casa di Soboul a Parigi mi sono poi incontrato con i nomi più prestigiosi della storiografia contemporanea, da Georges Rudé a Richard Cobb al giapponese Takahashi.

Ma ora, sull'«Unità», voglio soprattutto ricordare la fermezza e la fedeltà della sua militanza politica nelle file del movimento operaio francese e del PCF. E se qualcuno andrà a sfogliare la collezione della rivista «Chiers du Communisme» ne potrà trovare traccia. I suoi rapporti con il partito non furono sempre dei più felici, ma Albert Soboul conservò verso di esso e verso gli ideali del socialismo la stessa fedeltà che sul piano degli studi aveva conservato alla Rivoluzione francese. Non va dimenticato infatti che uno dei suoi maestri ideali, Albert Mathiez, aveva pubblicato nel primo dopoguerra una breve studio su «Giacobinismo e bolscevismo», che certamente Soboul conosceva e ben ricordava.

Così gli amici e i compagni che lo hanno conosciuto lo ricordano e così lo crede che vorrebbe essere ricordato.

Giuliano Prosecci

Carlo Capra

OS spettacoli cultura



Liz Taylor e Richard Burton: uno «sketch» insieme dopo 12 anni

HOLLYWOOD — Riappacificazione per Liz Taylor e Richard Burton? Dalla foto sembra...

Arrivano gli America Adesso sono due e debuttano a Firenze

ROMA — Vi ricordate di brani come «Ventura Highway», «A horse with no name», «Sister Golden Hair»...



Paola Borboni ricoverata in ospedale

MILANO — Da ieri mattina Paola Borboni (l'ottantaduenne attrice che non ha mai smesso di stupire il suo pubblico) è ricoverata all'ospedale Fatebenefratelli di Milano...

OBIETTIVO MORTALE — Scritto e diretto da Richard Brooks. Tratto dal romanzo «The better Angels» di Charles McCary.

«Qualsiasi cosa accada, non è accaduta se non accade in televisione», sogghigna il generale guerrafondaio di Obiettivo mortale...

IL FILM / Come nasce la notizia? Che potere ha la televisione? È uscita una curiosa allegoria grottesca diretta dal veterano Richard Brooks

Viva la morte, se è telegenica



NELLA FOTO: Sean Connery in un'inquadratura di «Obiettivo mortale», il nuovo film del regista Richard Brooks

rispettano. Ogni tanto ha qualche sussulto di coscienza («l'omicidio è il passatempo americano, come il chewing-gum; smieliamo macelli alla gente che sta per mettersi a tavola...»)

Si è concluso il festival teatrale di Sant'Arcangelo: a confronto i classici e le «nuove tecnologie»

Metti in scena Beckett col laser



Gardi Hutter è la protagonista del recital «San Giovanni d'Arpa»

SANT'ARCANGELO — Ultimi fuochi per Sant'Arcangelo 1982 anche in senso letterario. Infatti, i grandi botti che da sempre chiudono il Festival Internazionale del teatro in piazza sono stati affidati al laser del gruppo Marchingegno di Firenze...



Paolo Bonacelli, a destra, in una scena di «Amadeus» di Paul Shaffer

Paolo Bonacelli è il grande protagonista della settimana televisiva: giudice in «Parole e sangue» di Damiani e Bakunin ormai vecchio nel «Diavolo al Pontelungo» da Bacchelli

«Ho successo perché perdo»

«Lo so, non sono popolare. Non ho mai avuto la dote del successo. È lo scotto che ho dovuto pagare. Uno scotto che si chiama Giustiziani, Squarzina, Gluranna, Missirilli, Enriquez, Pressburger e poi Pasolini, i Taviani, Bolognini, Petri e ancora Carlo di Carlo, Rosi, Mani, Aniasi, «novi» autore isolato...»

- Programmi TV Rete 1: 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Bari e zone collegate. 11.30 TELEGIORNALE. 17.00 FRESCO FRESCO. 17.05 TOM STORY - Cartone animato.

- Programmi TV Rete 2: 13.00 TG 2 - ORE TREDICI. 13.15 DSE: LEZIONI DI TENNIS. 17.00 B. FOMERIGGIO. 17.15 SCENE DA UN'AMMOZZICA. 17.40 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati I FOLLI DELLA MOONRA - Documentario.

- Programmi TV Rete 3: 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Bari e zone collegate. 18.00 TG 3 REGIONI. 19.30 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Teramo l'antica Internum». 20.10 DSE: CINTECA: LA SCIENZA AL CINEMA - Sessanta anni di film scientifico in Italia (19.30).

- Programmi TV Rete 4: 8.30 Cartoni animati: «Aspettando il domani», sceneggiato: «L'ultima giraffa», film di Jack Couffer, con Susan Anspach; «The Doctors», sceneggiato: «Philly», telefilm: «Il grande servizio», quiz: «Candy Candy», cartoni animati: 13.40 «Aspettando il domani», sceneggiato: 14 «Sensazioni», sceneggiato: 16 «Giallo», telefilm: 16.30 «Meudon», telefilm: 17 «Candy», film: «Candy», cartoni animati: 18 «Gottfrido», Monocchia, cartoni animati: 18.30 «Hazard», telefilm: 18.30 «Una copia in diamante», telefilm: 20.30 «Giallo», telefilm: 21.30 «Il rivoluzionario», film di Paul Williams, con Jon Voight; 22.28 Video 8 (solo Lombardia); 23.30 Pagine...

Scegli il tuo film

Un racconto un po' metaforico sull'America del Vietnam è questo IL RIVOLUZIONARIO (Canale 5, ore 21.30), interpretato da un Jon Voight ancora semiconosciuto...

- Radio RADIO 1: GIORNALI RADIO: 7.8, 13, 19, 23; 10, 17; 6.02-7.15-8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GRI; 9.02 Radio inglese; 11 Musica, musica; 11.34 «Par che suona la campana»; 12.03 Torno subito; 13.15 Master; 14.23 Via Assago. Tante repliche; 15.00 Musica; 15.15 La rubrica; 15.15 Cultura; 15.30 Radiouno; 15.30 Piccola storia dell'avanzamento; 20.48 Pagina dimenica; 21.15 La radice della speranza; 21.29 Venti eventi; 21.50 Cronaca di un delitto; 22.22 Autoradio Radio; 22.27 Audion; 23.03 La telefonata.

Nella visione di Franco Quadri dal titolo «Certi assenti» Beckett è di casa: lo sentiamo, infatti, detto dalla voce incisa di Roberto Trifiro che ci giunge da un grande registratore, giacché Quadri, da uomo del suo tempo, ha scelto il teatro nella sua mediazione meccanica o audiovisiva. Le immagini e la voce di Carmelo Bene in Amleto si sovrappongono così a quelle mute dell'Orlando Furioso di Luca Ronconi...

Meris Grazia Gregori

Spettacoli Cultura

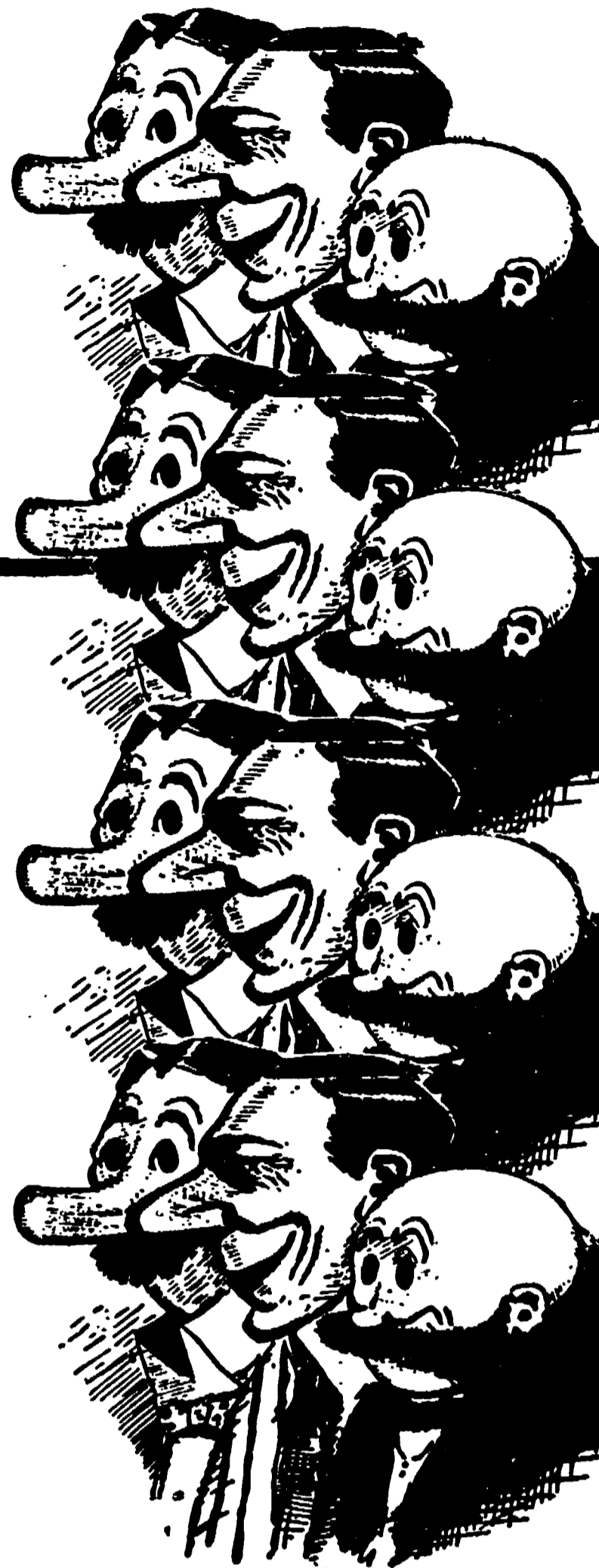


Sammy Davis Junior: «Non mi ritiro»

RIO DE JANEIRO — «Continuerò a cantare e a fare spettacoli per tutta la vita»: lo ha detto Sammy Davis Jr. il simpatico cantante e attore negro bionne (l'abbiamo visto di recente vestito da prete in «Cannonball Run» al fianco di Burt Reynolds). Durante un' conferenza stampa a Rio de Janeiro, Davis ha detto che non è sua intenzione «andare in pensione», e rispondendo ad alcune polemiche sulla sua attività ha aggiunto che ha «solo dilapidato gli impegni».

Film animati: corso con Luzzati a Roma

ROMA — A scuola di cinema d'animazione quest'inverno con Emanuele Luzzati e Giulio Gianini: la proposta viene dal CAMS, il «Centro» che l'anno scorso nella stessa sede di Piazza SS. Giovanni e Paolo 8, ha organizzato il ciclo di lezioni «Il mestiere della musica». Luzzati e Gianini dirigono e insegnano in un corso patrocinato dalla Regione Lazio che si avvarrà anche dell'apporto dei più famosi maestri dell'animazione: da Bozotto a Lagana, da Servais a Zac.



Lunedì 20 a Napoli i critici premiano il teatro 1981-82

NAPOLI — È per lunedì prossimo, 20 settembre, l'appuntamento coi premi della critica teatrale per la stagione 1981-82. La serata si svolgerà al Maschio Angioino di Napoli, città scelta, quest'anno, come sede in omaggio alla rinnovata vitalità del suo teatro. Il premio, giunto alla sua terza edizione, è promosso dall'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro e si propone di segnalare, anno per anno, gli artisti e gli «enti» più significativi della stagione. Oltre ad attori e registi, in quest'occasione, vengono scelti libri, istituzioni e manifestazioni che abbiano inciso con forza sul «fenomeno-teatro». A lato del Premio i critici già da domenica discuteranno in un convegno sul tema «Lo stato del teatro» e assisteranno alla creazione «collettiva»-Sol solei del gruppo Els Comediants.

IL LIBRO / «Un uomo inciampa, cade e tutti ridono. Perché?». Così partendo da piccoli episodi quotidiani il filosofo Henry Bergson scopri le chiavi della comicità. Ora il suo saggio è stato ristampato

Fatevi una cultura, ridete

Una persona è spiritosa quando pensa in maniera drammatica: quando, dice Henri Bergson, mette in scena le idee, e vi mette un poco anche se stessa. Arte difficile, arte forse perduta. L'uomo di spirito adotta l'intelligenza ed è l'intelligenza ad aprire tra lui e il mondo, che gli appare «sub specie theatri», la distanza necessaria per non lasciarsi coinvolgere in quel gioco crudele che fa apparire un uomo o stupido o saldamente provvisto di quella grande arma di salvezza (si salva, ma colui che la possiede non lo sa) che è la comicità involontaria. Da questa prospettiva, si rilegge con un piacere un po' cattivo, anzi parecchio, il saggio bergsoniano intitolato «Il riso». È un «Saggio sul significato del comico», che Laterza ripropone con una prefazione di Beniamino Placido (p. 128, lire 5.500).

Le antiche domande, che inquietarono Aristotele e Kant, intorno al comico e al riso, trovano in questo libretto, ancor oggi e certo per molto tempo avvincente e prezioso, risposte convincenti. La riprova sia nel fatto che, via via, la lettura suscita immagini. E non le solite immagini fantastiche che qualunque libro riesce a esprimere, bensì quelle che l'intelligenza, amica stretta della grazia spesso invocata da Bergson (grazia come eleganza, come trasfusione di immaterialità nella materia), suggerisce al lettore: che subito riconosce il comico e ride. Dunque il saggio di Bergson è pieno di «humour», il suo maggior valore consiste, oggi, nell'intera sotterranea che Bergson riesce a stringere con il suo complice lettore. Gli dice: tu stai di chi parlo. Naturalmente il lettore risponde di no; perché se rispondesse di sì, addio intesa e buonnotte alla comicità.

Si è detto che il libro suscita immagini. In verità esso spinge a pensare in maniera drammatica e a vedere le cose «sub specie theatri». Si chiede Bergson: «Con chi ha da fare

l'uomo di spirito? Anzitutto coi suoi interlocutori, presenti o assenti. Più spesso quest'uomo ha a che fare «con tutti». Un bel dare. Ma è la verità, perché l'uomo di spirito è un inquieto, un emigrato un ansioso, che non cerca ma trova il comico. È la dannazione della sua maniera drammatica di pensare.

Ma molto volentieri l'uomo di spirito parla con quei grandi detentori inconsapevoli del comico, che sono, come si diceva, coloro che portano in sé, nei gesti, negli atti, nelle parole, ilumorismo involontario. Volti e persone, non solo immagini. Dice Bergson che «non v'è nulla di comico al di fuori di ciò che è proprio umano». Non si capirebbe, se egli non soggiungesse subito che si ride della «forma umana» che l'uomo dà a un oggetto e ridicolo un uomo, non un paesaggio.

Basta riflettere un po', e subito ci si rende conto che a prestare ad ogni costo forma umana a un oggetto (paesaggio, bestia, ecc.) è proprio colui che non sa ridere: il detentore della comicità involontaria, colui che crede di diventare un soldato a tutti gli effetti facendo, secondo la vecchia storia, la faccia feroce. Questo personaggio è tuttavia pericoloso. A renderlo tale è quella sua volontà di feroce, che spesso e volentieri (c'è molta memoria del tragico nel comico) lo spinge a dare forma umana, per meglio dire, a imprimere con la violenza le sue fattezze al resto dell'umanità e a tutto quello che è diverso da lui. È dunque questa la lezione che si è imparata nel secolo, il nostro, che cominciò l'anno stesso della stesura di questo saggio. È dunque vero che si vive nel comico. È vero che la storia è l'itinerario dal tragico al comico. Ed è vero che è la rottura della ripetizione che genera la comicità. Così si riprende il filo della riflessione bergsoniana.

Non è un caso che il primo esempio sia quello di un uomo che corre e che, correndo, inciampa e cade: gli altri ridono di lui. Dunque è l'innata interruzione di una serie di azioni sempre uguali, che si ripetono, a rivelare il comico. Fermiamo il fotogramma, guardiamo in faccia colui che sta per cadere: vediamo che esso conserva la sua seria espressione, la sua tensione al fine. Non si è ancora reso conto del mutamento. Il sentimento soccorrevole cade in un'idea centrale. Non è un distratto ingenuo: è un distratto pericoloso. Il riso è un «gesto sociale» perché segnala la comicità del distratto non ingenuo e dei portatori di comicità involontari. Questi ultimi, i rigidi, i ripetitivi incapaci di cambiare idea, discendono dal falso medico di Molière, che, chiamato al capezzale della figlia di Sganarello, tasta il polso a Sganarello medesimo e sentenzia: «Vostera figlia è molto malata!».

La trasgressione (l'imprudenza aggiunta di un carattere comico) è dunque consentita, non è comica. Del resto non è poi tanto difficile risalire dall'umorismo involontario alla vera comicità: il rigido, il bello, il meccanico in opposizione all'agile, a ciò che è perennemente mutevole, al vivente, la distrazione in opposizione all'attenzione, in-

fine l'automatismo in opposizione all'attività libera, ecco l'essenza di ciò che il riso scoltella e vorrebbe correggere. Si potrebbe concludere affermando che la comicità nasce sempre da un atto involontario, e colui che lo compie non si accorge di suscitare il riso. La risposta la dà lo stesso Bergson verso la fine del suo scritto. La comicità è «invisibile a colui che la reca seco (poiché il comico ha sempre dell'inconsciente) visibile a tutti gli altri», ecc. Tutti saremmo, chi più chi meno, portatori di comicità. Il vero portatore è però colui che dopo l'interruzione della sua corsa (rimettiamo in moto i fotogrammi) al domani perché mai gli altri ridono e appena può ricomincia a correre. Così dimostra di non possedere né intelligenza né grazia e di essere provvisto invece di quella forma superiore del comico che è la vanità. Il vanitoso è come il medico incescauto di quella forma superiore del comico dei medici di Molière deriva da ciò: che essi trattano l'ammalato come se esso fosse stato creato per medico, e la stessa natura come il medico della figlia di Sganarello. E il mondo alla rovescia. Ma i vanitosi, i portatori di comicità involontaria non sognano sempre di rovesciare il mondo? Non sono folli: sono sicuri-di-sé. I folli sono portatori di quella assurda comicità, della quale parla Bergson, che è della stessa natura dei sogni. Si pensa a Don Chisciotte. Non alla sua comicità, ma alla sua grazia, alla sua eleganza. È lui che ride di noi.

Ottavio Cecchi

Si può inventare un'Orchestra fatta di solisti jazz?

Enrico Rava, Paolo Damiani, Maurizio Giammarco, Massimo Urbani e Gianfranco Schiaffini hanno detto di sì suonando insieme a Roccella Jonica Vediamo cosa ne è venuto fuori



Enrico Rava

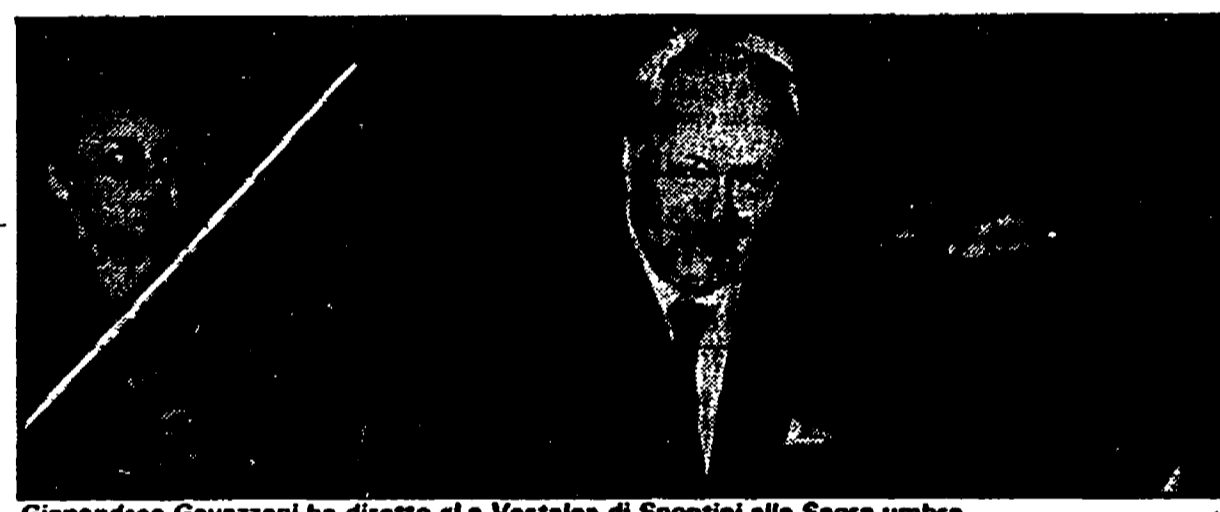
formano senza dubbio una delle migliori ritmiche europee. Un discorso a parte, poi, merita la «Jazz Lines Orchestra», messa insieme per l'occasione, che aspira a diventare una sorta di «Jazz Composers' Italia», e cioè una struttura con un potenziale creativo notevolissimo. È un ennesimo tentativo di emancipazione della pratica orchestrale dalla grande tradizione delle «big bands», una ridefinizione di ruoli per la quale ogni componente può essere, alternativamente, leader, solista, o semplice orchestrale. Ed è un progetto che, nei vari Paesi europei e negli Stati Uniti, ha precedenti molto interessanti.

In quest'occasione, composizioni originali erano state commissionate a Damiani, Giammarco, D'Andrea, Schiaffini e Rava. L'organico era completo: da Trovesi e Urbani ai sax, Massimo Donà alla tromba, Danilo Terenzi al trombone e Gianni Casola alla batteria. Vista la composizione piuttosto eterogenea della «banda», l'esordio — ripreso dalla Terza Rete Tv — può considerarsi più che positivo. Il concerto, naturalmente, rifletteva in un continuo mutamento d'atmosfera la diversità di vedute dei vari autori, passando dai colori vaganti e «espressioni del pezzo di Giammarco, al «pop» quasi «funk» del brano di D'Andrea. Più complesso e ambizioso le opere di Damiani e Schiaffini, e soprattutto quella di Rava, che di lì a poco lo scrittore più esperto, e sa sollecitare con uguale abilità il sentimento e l'intelligenza dell'ascoltatore.

Un'esperienza con un futuro pieno di promesse, dunque, anche se purtroppo la sua sopravvivenza dipenderà più che altro dalle occasioni di lavoro che saprà trovarsi.

Filippo Bianchi

Una bella Vestale s'aggira tra le note



Gianandrea Gavazzeni ha diretto «La Vestale» di Spontini alla Sagra umbra

Dal nostro inviato **PERUGIA** — C'è un'antica stranezza nel mondo: il più naturale svolgimento dei rapporti umani è quello di condimento da event' sovranaturali. Inventarono le Vestali, ad esempio, non tanto perché tenessero sempre acceso il fuoco sacro — le feu créateur — quanto per seppellirle vive, in apposite tombe (piccole piramidi), se avessero lasciato spegnere il fuoco, magari per tener dietro a qualche vicenda sentimentale, che è la cosa più naturale del mondo, appunto.

Prima di essere chiusa nella tomba, la Vestale «colpevole» avevano una possibilità di salvezza. Il loro velo veniva esposto sull'ara di Vesta che aveva la facoltà di salvare e liberare la condannata bruciandole il velo. È quel che succede a Giulia, innamorata di Licinio che ritorna trionfatore a Roma, dopo anni di vittoriose imprese militari. La fanciulla, però, è stata votata a Vesta. I due si incontrano nel tempio, il fuoco è spento, ed è fatta la tomba è pronta. È una formalità: si mette il velo sull'altare, ma si scatena un temporale da fimmondo. Il fulmine incende il velo e Giulia è salva. Il «giorno» finale è d'obbligo.

È una storia da poco, eppure contiene tutti gli ingredienti che alimentano un melodramma che si rispetti: l'arrivo trionfale di Licio; le sofferenze di Licio, recluso; i propositi di rapimento e di fuga; l'incontro furtivo; il fuoco che si spegne; la condanna; la marcia funebre; la tempesta; la gioia finale.

Tutta questa materia ribolle nell'opera di Gaspare Spontini (1774-1851). La Vestale (1807), riproposta nel settantacinquesimo anniversario, dalla Sagra musicale umbra, a inaugurazione della sua XXXVII edizione. È seguita in forma d'oratorio e nell'edizione originaria in lingua francese, con qualche modifica, e non è casuale che Gianandrea Gavazzeni — direttore e solista — interpreti della ricca e affascinante partitura — questa Vestale riapre il discorso sulla musica europea nel primissimo Ottocento, che ha — e non sembrava — forti pilastri proprio in alcuni nostri compositori. Spontini e Cherubini sono i più importanti, e non casuale che la Sagra — esaltando le sue finalità artistiche e culturali — li ha messi all'inizio e alla fine della manifestazione (il cherubinesco Demofonte sarà eseguito domenica 28.

Certo, nell'opera spontiniana incombe un aulico clima napoletano. Spontini vive a Parigi; è il compositore dell'Imperatrice, ha scritto una Contata per la vittoria di Austerlitz (1806); ma, sotto quest'aura «classica», freme lo slancio di un fervore romantico: lo Sturm und Drang dei tedeschi soccorre e «sconquassa» la fantasia spontiniana, al punto che la situazione, apparentemente convenzionale, diventa proprio un'inedita adesione del musicista al clima romantico. Ciò accade soprattutto nel magico secondo atto, nel quale si configura una previsione di tutto lo sviluppo

musicale ottocentesco. Certi «sfurati» rossiniani hanno qui una prima anticipazione: il canto che saranno poi care a Donizetti e a Bellini (aveva sei anni al tempo della Vestale). Ma non è solo questo, che la dilatata sensibilità musicale di Spontini coinvolge persino preannunci beethoveniani (almeno certi spunti vocali e limbrici della Nona) e wagneriani, addirittura (gli «ottoni» e certi impasti fonici che spunteranno nel Tristan). Anche la nervosità di Weber (è ammirava Spontini) parte da certi impeti spontiniani.

Abbiamo avuto, quindi, la

confirma di uno Spontini inedito e «visionario», come l'ammira Spontini, come l'ammira l'Imperatrice, come l'ammira tante belle cose. L'amour est un monstre, canta la Gran Vestale e non sai se per stare in guardia o per sollecitarne le tentazioni. L'amour est un monstre: proprio così, ben detto, anche per darci ragione di quanto dicevamo all'inizio sulle cose naturali, legate a quelle sovranaturali.

Ma una trascendenza ci piace, ed è quella della straordinaria vocalità d'una cantante d'eccezione: il soprano Elizabeth Connell, peraltro indisposta, che ha

conquistato il Teatro Morlacchi con una voce perforante ed intensa, calda e drammatica. Ad alto livello seguivano gli altri: Esio Di Cesare, John Sandor, Alessandra Milcheva, Carlo Dei Bosco e Curt Appelgren, autorevole Gran Fontefice. L'orchestra di Santa Cecilia in gran forma e il Coro di Radio Budapest, diretto da Ferenc Szapozsonyi — un composito di prim'ordine — hanno assicurato il pieno successo di questa nuova, non improbabile «Spontini-Renaissance».

Erasmus Valente

hai giocato all'Enalotto?
CON L'ENALOTTO
PUOI VINCERE
TUTTE LE SETTIMANE
CON 12,11 E 10 PUNTI
gioca Enalotto

Le fiamme mentre gli operai lavoravano nel capannone di un cantiere navale a Sabaudia

Nel rogo un morto e cinque feriti

Dopo Fondi ancora una tragedia del lavoro Ma chi controlla i cantieri?

Nella foto un'immagine del crollo di Fondi. Sono passate poche settimane ed ora questo nuovo incidente che poteva assumere proporzioni catastrofiche. Per l'ennesima volta si ripropone il problema della sicurezza nei posti di lavoro, ed in particolare nei cantieri dove le percentuali di rischio sono altissime



E' bastata una scintilla a far nascere la tragedia. L'ennesima tragedia del lavoro. Prima un grosso botto, poi le fiamme si sono propagate tra le strutture di legno, plastica e vetroresina della lussuossissima barca che un gruppo di operai stava costruendo nei Cantieri Navali Fosillipo di Sabaudia, distruggendo tutto. Il bilancio è pesante: un morto e sei feriti di cui uno gravissimo. Panfilo capannone e parte degli uffici amministrativi sono andati completamente distrutti. Secondo una prima stima il danno supera il miliardo di lire. Quest'ultimo omicidio bianco, che sembra ricalcare, anche se cambiano i particolari, il recente crollo di Fondi, è accaduto iert pomeriggio alle 14,40 in uno dei tre grandi capannoni dove vengono costruite le imbarcazioni (per lo più lussuosi panfilo di un miliardo). Al lavoro, all'interno, c'erano sette operai, intenti a fare gli ultimi ritocchi ad uno yacht che avrebbe dovuto essere esposto alla prossima Fiera campionaria di Genova. Poi, in tragedia, mezz'ora prima è stato il truci di fabbrica indetta dal sindacato.

Difficile per ora riuscire a ricostruire i particolari dell'incidento, e del crollo. Tanto più è impossibile individuare ancora le cause. Le testimonianze degli operai della Fosillipo, anche di quelli coinvolti nell'incidento, sono frammentarie. «Abbiamo sentito un botto — ha detto un operaio della fabbrica poco dopo l'incidento — poi le urla dei nostri compagni. Un botto — ribatte un altro lavoratore — e le fiamme, fiamme alte molti metri. Ancora non riesco a capire cosa sia successo». Sono poche battute raccolte tutte al cancello di ingresso della fabbrica, perché agli «estranei» (così ha spiegato il guardiano) non è concesso entrare. Inutile tentare di parlare con i dirigenti dell'azienda che si sono trincerati dietro il più stretto riserbo. Si sa solo che al momento dell'incidento nel capannone c'erano sette operai, che sono rimasti intrappolati in quell'inferno. Alcuni sono riusciti a fuggire, altri sono stati tratti in salvo dagli operai dei capannoni vicini, ma per uno di loro ogni soccorso è stato inutile. Si chiamava Mario Rossi, 34

anni di Sabaudia, lavorava sul ponte della nave mandata in frantumi dallo scoppio. E' rimasto intrappolato tra i rottami in fiamme. Gli altri operai hanno riportato ustioni di diversa gravità. Il più grave è Ulderico Ceci, 29 anni di Sabaudia, ricoverato in prognosi riservata al Sant'Eugenio di Roma. Le sue condizioni sono disperate. E' grave anche Vincenzo Penna, 39 anni di San Felice Circeo, ma non in pericolo di vita. Ha riportato ustioni guaribili in 50 giorni. Gli altri risultano in buone condizioni. Sono Luigi Monti 31 anni di S. Felice Circeo; Franco Iacovacci 28 anni di Sabaudia; Luciano Perocco 33 anni e Francesco Borrelli 43 anni. E' un elenco lunghissimo di giovani operai. Un elenco che solo per caso non è diventato un lungo annuncio di vittime. Ma come è potuto accadere? Gli operai, gli stessi rappresentanti del consiglio di fabbrica e della FLC (Federazione dei lavoratori delle costruzioni) non sanno dare una risposta, perché se i materiali usati in questo tipo di lavorazioni sono

sempre pericolosi. Era questo, forse, che gli «estranei» non dovevano sapere. «L'ipotesi più probabile — afferma Enzo Vaccarella della Filea di Latina — è che nel capannone ci sia stata una saturazione di gas, forse prodotta dai materiali che gli operai stavano usando, vernici speciali molto infiammabili. E' bastata comunque una scintilla, magari causata da un corto circuito, o più semplicemente prodotta dalla punta di un trapano elettrico, a far saltare tutto in aria. Le fiamme poi hanno pensato a distruggere il resto. Siamo convinti che s'è sfiorata ancora una volta una tragedia delle proporzioni di quella del capannone di Fondi. Il botto ha infatti scaraventato ai lati gli operai che lavoravano sotto la barca, altri sono riusciti a saltare giù dal ponte, ma uno di loro è stato inghiottito e sommerso da un mare di rottami in fiamme». Il sindaco e il consiglio di fabbrica dei Cantieri Fosillipo, da anni avevano posto al centro dell'attenzione di tutti, dai dipendenti alla direzione, la sicurezza degli operai. Ma ci si accorge dell'imprevidenza delle alte percentuali di rischio solo dopo tragedie come questa.

«Più volte — prosegue l'esperto della Filea — abbiamo chiesto che venissero costruite all'interno dei capannoni delle reti antincendio, ma solo da poco tempo l'azienda aveva iniziato a predisporre queste misure di sicurezza. L'incidento è arrivato, come una tragica beffa, proprio adesso». E proprio, va aggiunto, mezz'ora prima dell'inizio di un'assemblea indetta dal sindacato. Si doveva parlare del rilancio produttivo della Fosillipo, ma anche della sicurezza dell'ambiente di lavoro. Ed ora questo diventerà l'argomento principale. Anche per individuare le responsabilità di questo incidente, conclude Vaccarella — non vogliamo accusare nessuno. Siamo comunque, come sindacato, convinti della possibilità di costituire parte civile». La Magistratura e l'ispettorato provinciale del lavoro di Latina hanno aperto un'inchiesta.

La tragica esplosione che ha causato la morte di un lavoratore e il ferimento grave di un altro è avvenuta pochi minuti prima che all'interno dei Cantieri Navali Fosillipo si svolgesse un'assemblea dei lavoratori. Si trattava di un incontro importante per una azienda che, nel corso di questi ultimi dieci anni, ha vissuto diversi momenti di crisi. Finalmente (la notizia i lavoratori l'avevano avuta il 7 settembre scorso durante un incontro alla Regione Lazio), la Gepi, che dal '72 aveva preso il posto della vecchia società «Cantieri Navali Fosillipo», era diventata proprietaria assoluta dell'azienda. Era arrivato dunque il momento di discutere a fondo delle prospettive future del cantiere. Nell'81 si era fatto ricorso alla cassa integrazione, ma proprio quest'anno l'attività aveva registrato un balzo in avanti. Una produzione di qualità su commissioni private. Le «barche» che venivano messe in cantiere alla Fosillipo erano gioielli da un miliardo, e recentemente l'azienda era riuscita a vincere una gara di appalto per la costruzione di due motovedette per la Marina Militare. Tutto insomma sembrava andare per il verso giusto, per i 215 lavoratori il futuro diventava meno incerto. Ma alle 14,45 quel tremendo scoppio ha di nuovo, e in maniera tragica, rimesso tutto in discussione. La mancanza di sicurezza, per un tragico caso, si è manifestata proprio per un incidente allo yacht-modello che l'azienda aveva intenzione di esporre come campione della sua produzione alla prossima Fiera di Genova. E questo drammatico episodio è accaduto proprio nel momento in cui all'interno dei capannoni cominciavano i lavori per installare nel cantiere le reti antincendio che il sindacato aveva più volte chiesto e che aveva finalmente ottenuto.

Il personaggio «scomodato» da cancellare dalla vita politica della città. Come si rivolge all'assessore al bilancio Cristofari, democristiano, per ottenere documenti strettamente riservati. Vuole sapere, cioè, tutto l'operato del predecessore del marito. Fatture, pagamenti, lettere, commissioni firmate da Sandro Sanna durante il suo mandato. Non deve insistere molto se nel giro di pochi giorni ottiene quel che vuole. I documenti (dai quali non uscirà poi nulla di compromettente) vengono passati al Msi (ma guarda che improvvisate alleanze...) perché ne diffonda il contenuto. Si viene poi a sapere che il Cristofari è proprietario del più grosso deposito provinciale di medicinali mentre il Sanna, svolge l'attività di rappresentante di medicinali francesi. Che ci sia un nesso tra le due cose? Chissà... Il guazzabuglio non ci mette molto a saltar fuori. Col risultato che Frongia si è dovuto dimettere e che presto si costituirà una commissione d'inchiesta comunale per far luce sull'accaduto. Ma c'è anche chi dice che tutta la manovra è stata montata dal Pri per poter far cadere la giunta pentapartita (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), come tardiva vendetta nei confronti dei socialisti che a loro tempo giocarono ai collegi repubblicani il brutto tiro di trarre un uomo più «stragionello» e docile, tal Giovanni Battista Frongia. Ma a qualcuno questo silturamento, evidentemente, non basta. Ci vuole

La singolare crisi comunale Troppi intrighi, cade la giunta di Frosinone

Luciano Fontana

Le feste dell'Unità: uno straordinario successo politico segnato da una fortissima partecipazione di massa «Stipati in un bel parco», a discutere o a sentire in 50.000 il grande Morandi

Villa Gordiani invasa fino a tarda notte - Botta e risposta tra la gente e il sindaco All'attivo del Pci lanciata una campagna di assemblee sui temi della ripresa politica

La festa dei giovani al Pincio si è chiusa ieri sera con il concerto di Antonio Venditti. Domenica si sono concluse le feste dell'Unità di villa Lazzaroni e di Monte Mario, mentre prosegue il Festival dell'Unità di Villa Gordiani. Il dato costante di tutte queste iniziative è la partecipazione. Una presenza straordinaria di popolo, che tutti i pomeriggi e tutte le sere «invade» letteralmente le aree delle feste, partecipa con impegno al palcoscenico, utilizza le diverse strutture, affolla gli spazi davanti al palco durante gli spettacoli. Domenica pomeriggio a Villa Gordiani quello che colpiva di più non era tanto la folla che si è stretta attorno al sindaco Vetere, ma il modo come centinaia di persone hanno partecipato al dibattito. A decine si sono allineati al microfono per porre domande a Vetere, e il sindaco non si è sottratto: ha preso appunti, ha risposto problema per problema, ha dialogato senza nessuna reticenza. In questo modo, per quasi tre ore filate si è potuto discutere di Roma e dei suoi guai (ma anche di tante cose positive) nel modo più concreto e più giusto: partendo dai problemi, dai dubbi della gente, par risalire alla questione più generale del suo governo, della sua amministrazione, delle battaglie vinte e di quelle ancora da vincere. Nella serata di domenica il parco di Villa Gordiani era strapieno: non c'entrava più neanche uno spillo. In questura calcolano che per sentire Gianni Morandi siano arrivati a Villa Gordiani tra le cinquante e le centomila persone.



Gianni Morandi

MONTE MARIO Si è conclusa domenica sera, con il comizio del compagno Gianni Borghese, la Festa dell'Unità della XIX zona. Lo spazio dove si è svolta la Festa, nella zona antistante la Santa Maria della Pietà, sulla via Trionfale è stato sperimentato per la prima volta e con successo come «area» per iniziative culturali e politiche. Centinaia di cittadini hanno partecipato ai dibattiti e alle iniziative politiche della festa. Durante l'incontro con il Sindaco, con il quale si è avviato il Festival, numerosi cittadini hanno espresso al compagno Ugo Vetere le loro preoccupazioni per i tagli ai comuni previsti dalla legge finanziaria del Governo. Un analogo interesse si è manifestato il giorno successivo nel dibattito sui problemi della Rai e dell'informazione con Tito Cortese, giornalista del TG2. Sabato 11 si è discusso, alla presenza di moltissimi lavoratori, di crisi economica e problemi sindacali con Rinaldo Scheda.

VILLA GORDIANI Oggi martedì nell'area dibattiti alle ore 18,30 incontro con il compagno Achille Occhetto della Direzione del Pci sul tema: «In nome del Popolo italiano... chi decide in Italia: il Parlamento o il Governo? La P2 Mafia e camorra?». In serata nell'area spettacoli alle ore 21, dedicata ai Rolling Stones, «Quelle favolose pietre rotolanti». Alle ore 22,30 discoteca a cura di Radio Blu. Nell'arcinemma, sempre alle 22,30 «Omaggio a Ingrid». **VILLA LAZZARONI** Per sei giorni dal 7 al 12 settembre, Villa Lazzaroni è stata occasione di incontro e di partecipazione per migliaia di cittadini durante la Festa dell'Unità della IX zona. Molto affollati e di grande attualità i dibattiti politici da quello sul processo Moro con il compagno Ottaviano, i giornalisti e gli avvocati di parte civile, a quello sulla lotta alla mafia e ai poteri occulti con Calasso del Consiglio Superiore della Magistratura. I temi della pace e della fame nel mondo sono stati al centro della giornata di apertura in un dibattito con il compagno Ugo Vetere e con Redavid del Psi, Del Fattore del PDUP e Cicciomesere del Pli. I problemi locali e soprattutto quelli del progetto del Parco dell'Appia sono stati discussi con il compagno Renato Nicolini. Villa Lazzaroni ha costituito inoltre, venerdì 10 settembre, il luogo di incontro dei comunisti romani in occasione dell'attivo provinciale con i compagni Morelli e Berca durante il quale è stata lanciata una campagna di assemblee di sezione sui temi della ripresa politica.

Per favore, non calpestate le transenne

La questione è molto seria. In due parole semplici potremmo riassumerla così: è più opportuno utilizzare come spartitraffico i vasi di fiori, oppure delle buone transenne di legno? Ad essere onesti il problema è molto più complesso, come ha avuto modo di spiegarci Gianni Morandi, segretario generale del Pci, che da anni ed anni studia l'argomento con grande impegno e con passione. Se volessimo davvero andare a fondo, allora dovremmo scendere fino a petto in esame tutto il problema rampicanti-si, rampicanti-dove, rampicanti-perché, o addirittura a discutere di tutto quello che i francesi chiamano l'affaire-partierre, che in italiano potremmo approssimativamente tradurre con l'espressione: affare-aiuole. Ma per ora limitiamoci al problema specifico: transenne o vasi? Noi sappiamo che la soluzione migliore è quella che i suoi avversari definiscono «rigorista» la quale propone l'utilizzazione di nuove tecnologie spartitraffico, con l'utilizzo del laser, un fascio luminoso e simpatico, che non disturba il «barocco» (al contrario dei fiori) e per di più garantisce una fortissima autodisciplina degli automobilisti, scorgiati, dal timore di essere tagliati in due, a cadere nel vecchio rito dello scavalco della corsia. Poi ci sono i giapponesi, i quali (giustissimamente) propongono addirittura l'abolizione dello spartitraffico, perché la ragione che la distingue tra destra e sinistra è vecchia così in politica come nella circolazione. Che fare di fronte a testi tanto distanti? Intanto ci sembra un fatto positivo che Portoghesi abbia gettato sul tappeto questo problema così importante, e che ci siano giornali che giornalmente affrontano la questione. Dopo aver a lungo parlato con la figlia di Hilda Zelloth, ha anche scoperto che non era la necessità di fare della donna uccisa una randagia. Possedeva delle terre nel suo paese natale, Valbruna, in provincia di Udine. Suo padre, che vive ancora lì, si era più volte offerto di mantenerla, ma Hilda aveva sempre rifiutato: la vita randagia era stata la sua scelta da anni e anni.

È stata identificata dalla figlia la donna strangolata

Uccisa per diecimila lire?

Hilda Zelloth, la «barbona» trovata morta domenica sotto un cespuglio della salita del Celio, aveva scelto una vita vagabonda - Probabilmente l'hanno aggredita per toglierle quel poco che aveva racimolato nella giornata - Nella zona nessuno la conosceva



La donna uccisa

Da domani a 830 lire il prezzo del latte In previsione ci sono nuovi aumenti

Da domani il latte a Roma costerà 830 lire il litro. Lo ha deciso il Comitato provinciale prezzi dopo un lungo braccio di ferro protrattosi da una settimana. Infatti l'adeguamento del prezzo è stato più volte rinviato dal Cpp che ha condotto una vera battaglia con le categorie interessate. «Purtroppo — ha dichiarato all'agenzia Italia il presidente del Cpp Roberto Lovari — la situazione prospettata da un lato dai produttori e dall'altro dal disavanzo della Centrale del latte, oltre a non consentire ulteriori dilazioni, ha lasciato al Comitato un esiguo spazio di manovra. Nelle prossime settimane dovremo quindi tornare a riesaminare un nuovo aumento del prezzo del latte».

I ladri hanno scelto un forziere con pochi spiccioli

Uno scasso «sfortunato» e quattro rapine in 20 minuti

Oltre alla clamorosa rapina all'Istituto di Credito Artigiano di via della Conciliazione, altre quattro rapine ieri a Roma. Tutte nel giro di 20 minuti, tra le 13 e le 13,20. E in più, anche uno «sfortunato» furto con scasso. In via del Serafico, due giovani a viso scoperto hanno assaltato l'agenzia 9 della Cassa Rurale e Artigiana. Bottino: 60 milioni di lire. Contemporaneamente o quasi a via dei Corazzieri, dove ha sede l'agenzia 31 del Banco di Roma, altri due giovani — arrivati davanti alla banca con una Fiat 128 rossa — si sono qualificati ai vigili dell'Urbe in servizio come agenti di polizia. Hanno detto di voler fare un controllo. Appena entrati, han-

no disarmato le guardie e si sono portati via 13 milioni di lire. Poco dopo il colpo in via Taranto, all'agenzia 7 del «Credito». Quattro giovani, scesi da due moto di grossa cilindrata, si sono impadroniti di un considerevole bottino. Nella fuga li ha intercettati una gazzella dei carabinieri, ma sono riusciti a scappare. Quarta rapina a piazzale Clodio, nella filiale del Banco di Napoli. Un uomo sul quarant'anni, distinto, vestito con eleganza, è entrato con una valigetta 24 ore ed è andato subito alla cassa. Dalla valigia è uscita fuori una pistola, con la quale ha intimato all'impiegato di consegnargli i soldi: in tutto 200 lire.

La multinazionale vuole mollare la fabbrica di Pomezia?

Litton, gli americani e il gioco delle tre carte

È un'azienda moderna, perché la vogliono chiudere? La questione della legge che deve rendere obbligatori i registratori di cassa



Gli americani con i lavoratori della Litton di Pomezia sembra proprio che vogliono sperimentare il vecchio gioco, tutto italiano, delle tre carte. Ci hanno provato diverse volte nel corso di questi anni, poi un anno e mezzo fa sembrava che avessero smesso. Ora, invece, lo ripropongono, e così si torna a parlare della loro disimpegno nella gestione dell'azienda, o della vendita al migliore offerente, o ancora, di chiusura e basta della Litton.

Interessato alle grandi manovre della multinazionale. Con quali carte la Litton si prepara a giocare la nuova partita? Quella vincente per la multinazionale è che, siccome trova sempre nuovi ostacoli (vedi la recente polemica Formica-De Mita) l'approvazione obbligatoria dei registratori di cassa negli esercizi commerciali sulla quale la Litton puntava molto per incrementare la sua produzione, la situazione non è più sostenibile. «Questa legge — dice Tarquinio Gaeta del consiglio di fabbrica — è una questione fondamentale, e certo non aiutano dichiarazioni come quelle di De Mita che, per mascherare la vocazione di un'azienda commerciale evasori fiscali, sostiene la tesi che in Italia c'è una sola fabbrica di registratori: la Olivetti, la

quale non sarebbe in grado di fare fronte alle richieste, una volta approvata la legge. Noi, a differenza della Olivetti che assemblea registratori fabbricati in Giappone, siamo gli unici capaci di progettare e costruire un registratore di cassa elettronico. Qui un anno e mezzo fa è stato impiantato un centro di ricerca che in pochissimo tempo, con l'assunzione di tecnici e la riqualificazione del personale ha raggiunto un alto livello tecnologico. Una fabbrica dunque non obsoleta, qui il tornio è ormai un ricordo, si respira aria avveniristica. Non si pensa solo al registratore per il pizzicagnolo, ma anche ad un complesso di registratori di cassa, collegati ad un elaboratore elettronico. «Ma forse questo centro di ricerca, sin dalla sua nascita, faceva parte

di una strategia precisa che la multinazionale aveva già in mente — sostiene Arcangelo Fanella anche lui del Cdf —. Per mettere in piedi la ricerca la Litton ha usufruito di finanziamenti statali ed ora che la struttura "gira", perché tenersi l'impegno della produzione che può benissimo essere trasferita in altri paesi con un costo di lavoro molto più vantaggioso. E bastoni tra le ruote — continua Arcangelo — è da parecchio che la multinazionale ha cominciato a metterle. Vedi il primo modello di registratore che, dopo la messa in produzione, è stato giudicato (non si sa bene perché) poco efficiente oppure l'imposizione di una bustamante "made in Usa" per equipaggiare il registratore che, è noto a tutti, offre prestazioni non proprio bril-

lanti. Tutto insomma lascia pensare che di registratori a Pomezia la Litton voglia costruire il meno possibile. E d'altra parte come interpretare le dimissioni dell'amministratore delegato della Litton Bel (questo è il nome dato al settore commerciale, mentre la denominazione originaria di Litton Italia è stata conservata per il settore militare). Un dirigente — continua Fanella — che aveva in testa di accorparsi al settore commercializzazione della Litton, la Svedea Italia, alla Litton Bel. Una fusione finalizzata per svolgere un ruolo autonomo rispetto alla politica della multinazionale, sempre impegnata a conciliare le esigenze della Bel con quelle della OMRON giapponese. Una struttura più solida, e un impegno sempre più deciso nel campo della ricerca.

«Erano ipotesi, progetti tutti da verificare ma — aggiunge Fanella — non ci hanno dato il tempo. Con le dimissioni dell'amministratore delegato si è approssimati ad un rimpianto del gruppo dirigente, si capiva che c'era nell'aria qualcosa di nuovo. E questi dubbi, hanno avuto una conferma con l'arrivo in Italia del Presidente della multinazionale per il settore commerciale, il signor Warwick nel confronto con il coordinamento sindacale e la FLM, è rimasto sostanzialmente nel vago. La strategia non è chiara. Tre sono state le ipotesi prospettate: continuazione dell'attività, se viene approvata in tempi brevi la legge sull'uso obbligatorio dei registratori di cassa e se le condizioni di produttività lo consentono; vendita al miglior offerente oppure chiusura pura e semplice della fabbrica. «Ed è proprio di fronte a tanta vanità — continua Arcangelo — che come sindacato — dice Gaeta — vogliamo confrontarci con la direzione aziendale in una sede più appropriata al livello della vertenza. Il governo (ministeri del Lavoro e dell'Industria) deve dire la sua e costringere la multinazionale, una buona volta, a giocare a carte scoperte.

Schiarita in vista?

Incontro per la vertenza dei cinema Amati

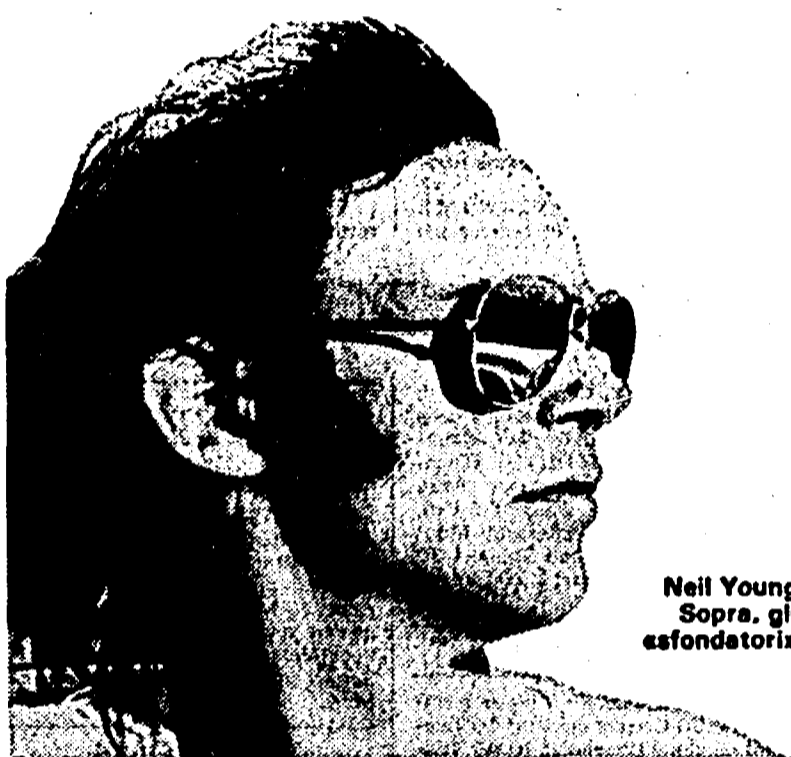
Grossa schiarita (pare) nella vicenda Amati. Dopo giorni e giorni di tensione e di caparbio rifiuto da parte della direzione aziendale di prendere in considerazione soluzioni serie per risolvere il problema del circolo cinematografico, finalmente tra gli eredi Amati ed i lavoratori ci sarà un incontro. Forse oggi stesso siederanno intorno al tavolo delle trattative i rappresentanti sindacali dei 200 operatori (tutti licenziati nei giorni scorsi) e l'avvocato Carpi De Resmini che «protegge» gli interessi di Anna Amati.

Il segretario provinciale della Fim, Sandro Piombo, ha dichiarato che si tratta di un segnale positivo, forse una svolta decisiva nell'intera vicenda. La possibilità dell'incontro infatti è stata prospettata dall'avvocato De Resmini stesso, e quindi la direzione si presenta ai lavoratori con un'offerta. I dipendenti dal canto loro, pur essendo perfettamente consapevoli della gravità della situazione (ventisei sale chiuse in città a causa della «errata» padronale) hanno chiesto che vengano in ogni caso ritirati gli ultimi licenziamenti (che la direzione sostiene di aver fatto cautamente, per non essere costretti a pagare gli stipendi) e che anche i precedenti provvedimenti siano annullati.

Neil Young in concerto a Capannelle

In cinquantamila tra spinte e zuffe

Qualche incidente all'ingresso dove un gruppo di giovani voleva entrare senza biglietto - Un grosso e rinnovato successo



Non si sono ripetuti gli scontri del Palasport per i Genesis, ma non tutto è filato liscio come folle. L'altra sera all'ippodromo delle Capannelle, per l'ultima data della tournée italiana di Neil Young, si sono presentati qualcosa come cinquantamila persone. Forse la folla più grande che ha assistito a un concerto rock nella capitale (tantissimi sono anche venuti da fuori Roma). Parecchi sono stati i momenti di tensione. Come ormai accade da troppe volte, un piccolo gruppo di giovani senza biglietto ha provato ugualmente a entrare nello spazio recintato. La polizia è intervenuta subito, con un lancio di candolotti lacrimogeni. Una volta disperso, il gruppetto si è riformato davanti a un altro ingresso. Anche qui sono stati dei tafferugli, finché una delle lamierie non ha ceduto. Inutile è stato qualsiasi tentativo di arginarli: due, trecento ragazzi sono riusciti a entrare, mescolandosi alla folla. Nel caos, qualche teppista ha anche lanciato una bottiglia incendiaria contro un «gipione» della polizia, fortunatamente senza conseguenze. Confusione, comunque, c'è stata anche dentro l'ippodromo. E stavolta non per colpa dei giovani: gli organizzatori avevano previsto un solo posto obbligato, dove sono state costrette a transitare 50 mila persone. Per questo il deflusso è durato parecchie ore e corti la strada invasa dai pedoni il traffico è rimasto paralizzato fino a tarda notte.

Sopra, gli esondatori. Neil Young, l'fondatorista.

Due ore prima del concerto, la conferenza stampa nel più lussuoso albergo della capitale. C'è Neil Young, il suo «manager», gli organizzatori e una folla di giornalisti «esperti del settore». La rock-star ha saltato la tappa milanese della sua tournée italiana, a Verona ci sono stati tanti guai, questa è l'unica occasione che ha di parlare con i «portavoce» del suo pubblico (o presunti tali), ma le domande sembrano ignorarlo.

In inglese, in italiano, ma con tante citazioni, o addirittura in «slang newyorkese» dei grandi firme, gli esperti musicali parlano più che altro tra di loro, sulla fine del folk-rock, su questo o quel gruppo «emergente» sulla scena californiana (è un po' come al bar dei tifosi di calcio, in cui ognuno, per far vedere che se ne intende, cita il nome di un talento assolutamente sconosciuto).

Quasi alla fine della conferenza stampa, non si sa come, viene fuori una domanda: si parla di un ritorno di Peter Gabriel al Genesis, Simon & Garfunkel hanno, anche se solo per una volta suonato di nuovo insieme; si potrà mai riscattare la leggendaria formazione di Crosby, Stills, Nash & Young? Il trentasettenne chitarrista canadese confabula un po' con l'interprete e poi risponde deciso: «Ma, nella musica non si può tornare indietro, non ha senso. Di più mi interesserebbe allora suonare con un gruppo che ha qualcosa da proporre, non so i Clash...».

Insomma per lui «la musica è come un serpente che deve continuamente cambiare pelle: altrimenti rischia di invecchiare, rischia di perdere contatto con la realtà». Ma tutto ciò cinquantamila di Capannelle non lo hanno potuto sentire. Dall'una del pomeriggio, quando hanno aperto i cancelli dell'ippodromo, la gente ha cominciato ad ammassarsi nell'immenso prato, recintato da lamiere alte tre metri. E tutti aspettavano il Neil Young di «Ohio», la canzone scritta dopo la morte di quattro studenti nell'università di Kent State, di «Don't let it bring you down». Aspettavano il «menestrello solitario», il chitarrista del Buffalo Springfield, quello che sedici anni fa impose, prima in America e poi nel mondo, il folk-rock. Che l'attesa fosse per

Stefano Bocconetti



Finanziaria

La proposta di legge del governo penalizzerebbe ancora di più i trasporti pubblici urbani ed extraurbani. I conti in tasca all'Atac. Un aumento delle tariffe ormai inevitabile

Autobus a 800 lire? No, ma...

Il biglietto dell'autobus a 800 lire? Non sarà proprio così, ma questa cifra non è del tutto un'assurdità. Perché, se si fanno i conti in tasca all'Atac, se si guarda al suo bilancio, esattamente quello dovrebbe essere il prezzo «giusto» per mandare i conti in pareggio. Il libro dei conti dei trasporti pubblici cittadini parla chiaro: 92 miliardi di entrate — tra biglietti e abbonamenti — e ben 400 miliardi di uscite, è la previsione del bilancio. Cioè, si è sotto, in rosso dell'84 per cento. Per coprire il buco — con le entrate, bisognerebbe portare il prezzo del biglietto alla cifra «astronomica» di 800 lire. Appunto. Ma questo non è possibile. Allora chi pagherà all'Atac le spese?

Finora è stato il Comune che ne ha consentito il ripianamento. D'ora in poi, toccherà alla Regione provvedervi. Ma a via della Pisana non hanno nemmeno una legge-quadro per questo e quindi si va avanti con accenti erogati all'Atac, certo, se la Regione non smette il suo atteggiamento irresponsabile non colma il suo ritardo. I problemi dell'Atac diverrebbero pesantissimi.

Ma cosa succederà nel caso in cui passasse la legge finanziaria presentata dal governo che taglia i fondi ai Comuni? La situazione si aggraverebbe ulteriormente. Infatti, le cifre riportate si riferiscono al bilancio di quest'anno e con questo i conti sono stati fatti. Vediamo in dettaglio. Ogni giorno le linee di superficie trasportano circa tre milioni di persone; mentre il metrò non arriva a mezzo milione (una cifra ancora molto bassa, visto che i costi di gestione del sistema di trasporti sotterraneo sono più economici). Tra tessere e biglietti si ricavano appunto 92 miliardi di entrate (gli abbonamenti sono il 75 per cento circa della somma), una quota che non riesce nemmeno a coprire le spese di funzionamento del servizio (carburante, manutenzione, cancellerie, telefoni, ecc.). Questa voce, infatti, incide il 20 per cento del totale delle uscite; il restante 80 per cento è utilizzato per le spese per il personale.

Ma con le macchinine per la «vidimazione» dei biglietti non si è risparmiato qualcosa? Certamente, risponde un rappresentante del consiglio di amministrazione dell'Atac, Angelo Zola. I conti è facile: ogni agente — così si chiamano in «ergo» aziendali i dipendenti — costa 25 milioni annui. Delle 2200 vetture circolanti in superficie circa l'80 per cento sono state meccanizzate (non c'è più il biglietto) e quindi si è riusciti a risparmiare 44 miliardi in un anno. Ma questo, ovviamente, non basta per risanare un bilancio tanto in rosso. Del resto, continua Zola, è follia chiedere, così come si dovrebbe, un aumento del biglietto del 400 per cen-

Rosanna Lampugnani

Una dichiarazione del commissario Di Mayo sulle gravi condizioni dell'istituto

L'Ente EUR dichiara bancarotta? Sciolto da sette anni, attende una sistemazione

È dal '75 che il progetto di legge per lo scioglimento dell'Ente EUR è stato presentato (insieme a quello che scioglie tutti gli enti inutili), ma la situazione non si sblocca, le decisioni non si prendono ed ora l'Ente è sull'orlo della bancarotta. Lo ha dichiarato Di Mayo, il commissario che lo presiede, in una conferenza stampa che si è svolta ieri mattina. La storia dell'Ente — Istituto durante il fascismo nel '36 per una espansione «universale e internazionale» mai avvenuta che doveva celebrare i 25 anni del regime — è lunga ed è una storia di interessi economici di rilievo che hanno impedito finora la soluzione più ovvia, più giusta e ragione-

vole, quella cioè di passare la guardia all'amministrazione capitolina. Questa soluzione fu prospettata già nel '79 e si giunse perfino ad un accordo tra governo e sindacato, le decisioni dei lavoratori dall'Ente (che gestisce un ingente patrimonio immobiliare) al Comune. Poi l'accordo andò a carte quarantotto, bloccato dalla Corte dei Conti. Altre soluzioni furono prospettate da alcuni partiti (in particolare la Dc) che non volevano evidentemente perdere la possibilità di gestire il patrimonio. Ora, questo patrimonio rischia l'alienazione — così ha dichiarato Di Mayo.

Si tratta di circa 1000 miliardi: le sedi di numerosi ministeri e i palazzi dei congressi, dello sport, della civiltà e del lavoro; e a questi bisogna aggiungere circa due ettari e mezzo di terreni davanti al ministero delle Finanze. L'Ente ha ora bisogno di 25 miliardi per consolidare i debiti, e altri dieci per la gestione annua, ma le banche rifiutano prestiti dal momento che la sua sorte è molto vaga. Dal canto loro i circa 400 lavoratori dell'Ente hanno programmato una serie di agguati che impediranno lo svolgersi di numerose manifestazioni, tra cui i concorsi pubblici dell'Enel, il congresso mondiale degli ottici, le mostre delle calzature e dell'informazione, concerti e gare sportive internazionali.



Prende posizione il sindacato confederale

Taxi abusivi: accuse di «permissivismo» al direttore di Fiumicino

Sempre polemica a Fiumicino per i taxi. Il direttore dell'aeroporto, Casagrande, ha incontrato ieri i rappresentanti degli autotrasportatori della società «TCA» e gli autonoleggiatori privati che rivendicano uno spazio fisso a loro riservato, per accogliere i clienti. Il direttore si è detto favorevole a liberalizzare tutto il trasporto fuori dell'aerostazione. Contro la sua presa di posizione si sono subito dichiarati i sindacati confederali.

Teatro

Il dramma di Canterbury alla Basilica di S. Nicola

L'antichissima e austera Basilica di San Nicola in Carcere è diventata un palcoscenico teatrale. Merito della cooperativa teatrale «Carro di Tespi» che nello storico edificio in via del Teatro Marcello ha messo in scena l'Assassino nella Cattedrale, il dramma di Eliot. Protagonista di questa riedizione della vita dell'arcivescovo di Canterbury è Michele Francis che cura anche la regia. Assieme a lui, nella parte di cavalieri «tentatori» — che altro poi non sarebbero se non i suoi pensieri — ci sono Maurizio Agrippoli, Claudio Cipriani, Wilda Moberg, Bruno Notarantonio, Fiorella Cammerino, Giorgio Piamontesi e Nicola Pistone.

Tirrenia ti aspetta

Domenico 19 settembre



Diamo più slancio al lavoro della grande sottoscrizione

Più vicino l'obiettivo dei venti miliardi

Del nostro inviato
TIRRENIA — «Ecco, questo è l'abbonamento della nostra sezione... No, non per noi, vuoi scherzare? Noi siamo abbonati all'Unità dal '48. Questo è nuovo. Non avete scritto di portarlo qua durante la festa nazionale? Mandatelo al sud il giornale, a qualche sezione che non può abbonarsi, o a un circolo giovanile, o magari a qualche comune del terremoto. Ecco sì, mandatelo a Potenza. E là che andiamo noi emiliani in quei giorni. Si mandatelo a loro, che gli serve di più.»

È un via vai sotto il tendone bianco dell'Unità, nel villaggio di Tirrenia. C'è chi, come questi compagni modenesi, viene a portare un abbonamento («ma altri due li porterà il segretario di sezione nei prossimi giorni»); c'è chi viene a chiedere notizie sull'ammodernamento tipografico («in che cosa consista, quanto costa, perché era necessario»); c'è chi viene

a segnalare che all'edicola del suo paese, in Calabria, il giornale si trova con difficoltà e qualche volta arriva troppo tardi; c'è chi vuole esprimere un primo giudizio sull'Unità rinnovata, per come gli è parsa in questi giorni. E c'è anche chi l'Unità non la conosce ancora ma guarda la mostra dei manifesti, osserva i pannelli fotografici, commenta i dati e le definizioni.

Su molte cose questo nostro giornale può contare, ma quella che sopra tutte lo rende diverso, persino unico nel panorama editoriale italiano, è il rapporto che ha saputo stabilire con i suoi lettori. Un rapporto strettissimo, formidabile, ma niente affatto acritico. Anzi la fiducia e la critica vanno di pari passo: più si è consapevoli della funzione che questo quotidiano comunista è chiamato a svolgere, e più il giudizio si fa attento, rigoroso, senza indulgenze. Come è giusto.

Porta alla Festa l'abbonamento della tua Sezione

All'Unità, oggi, i lettori chiedono di più. Ma non è la stessa complessità politica che chiedono di più, che impongono compiti nuovi?

Dell'Unità, di come è fatta, di come è scritta, delle sue manchevolezze e delle sue potenzialità, si è parlato a lungo anche in questa stagione di feste e anche solo proprio poche ore fa con Ma-

caluso e Ledda in un incontro con i compagni. Ed anche qui, in questo villaggio di Tirrenia, dunque, i dibattiti e i confronti sulla stampa e più in generale sull'informazione hanno impegnato un pubblico assai vasto. E i più esigenti, i più severi si sono dimostrati proprio i militanti comunisti: quelli che il giornale non lo sfogliano ma lo esaminano; quelli che un' approssimazione la accetta-

no ma sui giornali degli altri e non sul proprio; quelli che la domenica mattina, con il pacco sotto il braccio, vanno a fare la diffusione perché non lo reputano un compito umile ma essenziale affinché le idee dei comunisti possano circolare, trasmettersi, arricchirsi, affermarsi sempre più ampiamente. È questo popolo di sconosciuti che domenica ha portato 700.000 copie dell'Unità di casa in

casa (6.000 le abbiamo vendute nel villaggio della Festa).

È questo il rapporto prezioso, originale, ad altri sconosciuto, che sta alla base del prestigio e della forza del quotidiano del PCI. E le feste che dell'Unità portano il nome — le oltre seimila feste finora svoltesi in tutta Italia — sono anche una testimonianza di questo rapporto. Nella sola provincia di Pisa, proprio dove si svolge quella nazionale, le feste dell'Unità sono state 150. Oltre mille in tutta la Toscana, oltre 1.200 in Lombardia, quasi 1.500 in Emilia, centinaia e centinaia nel Sud. Ed è ancora la riprova della saldezza di questo rapporto anche il successo che accompagna quasi dappertutto (ma non dappertutto nella stessa misura) la sottoscrizione per la stampa comunista, giunta oggi a un passo dall'obiettivo finale dei 20 miliardi. Un obiettivo che sarà più facile raggiungere se proprio in queste set-

timate daremo nuovo slancio al lavoro di raccolta dei fondi.

Parole e fatti, come sempre. Ma sotto questo tendone bianco, nel cuore della «cittadella» di Tirrenia, c'è un altro obiettivo che l'Unità deve raggiungere, ed è la conquista di nuove migliaia di abbonati. Da ogni festa un abbonamento è stata questa la proposta lanciata dal nostro giornale all'inizio di giugno. E gli abbonamenti straordinari — per le sezioni del sud, per le organizzazioni meno forti, per i circoli giovanili, per le biblioteche, i centri di cultura, i luoghi di ritrovo — stanno arrivando. Ma sono ancora insufficienti. I conti sono aperti. A centinaia, a migliaia dovranno ancora arrivare in questi giorni perché è così che si allargherà la grande platea di lettori quotidiani che, per un giornale come il nostro, costituisce la base più solida e sicura.

Eugenio Manca

Federaz.	Somma	%
Aosta	50.450.000	123,04
Reggio E.	750.000.000	112,85
Valdania	112.230.000	112,32
Modena	1.308.000.000	111,79
Pordenone	65.189.000	108,65
Bologna	1.515.000.000	109,21
Imola	210.000.000	107,69
Lecco	68.000.000	104,62
Ferrara	490.000.000	104,25
Crema	53.959.000	101,65
Mantova	225.700.000	100,31
Crotone	66.000.000	100,00
Novara	130.000.000	100,00
Treviso	125.000.000	100,00
Viareggio	150.000.000	100,00
Sassari	58.800.000	98,00
Siracusa	70.350.000	95,43
Enna	41.000.000	95,34
Gorizia	98.700.000	94,00
C. d'Orlando	41.800.000	88,94
Forlì	290.000.000	87,87
Ravenna	410.000.000	87,23
Pisa	312.300.000	85,75
Venezia	215.000.000	86,00
Potenza	47.000.000	85,45
Placenza	115.000.000	85,18
Perugia	199.700.000	85,00
Taranto	71.919.340	84,61
Rimini	132.800.000	84,05
Ancona	150.244.353	83,92
Bozano	25.000.000	83,33
Parma	200.000.000	83,33
Varese	150.000.000	83,33
Terni	165.000.000	82,50
Matera	49.100.000	81,83
Avellino	24.354.000	81,25
Grosseto	150.000.000	80,00
Chieti	44.000.000	80,00
Cuneo	40.000.000	80,00
Biella	171.213.050	79,53
Siena	67.000.000	78,82
Viterbo	70.200.000	78,00
Avezzano	25.780.000	75,51
La Spezia	165.000.000	75,00
Teramo	82.500.000	75,00
Crononia	95.287.000	74,06
Milano	952.000.000	73,91
M. Carrara	68.000.000	73,91
Brescia	280.000.000	73,69
Como	84.200.000	73,21
Pavia	160.000.000	72,73
Isernia	18.000.000	72,00
Genova	420.000.000	71,19
Rovigo	103.086.957	71,09
Belluno	27.000.000	71,05
Reggio C.	45.280.000	71,00
Imperia	45.655.400	70,23
Brindisi	52.500.000	70,00
Prato	119.000.000	70,00
Alessandria	150.643.500	69,82
Oristano	15.300.000	69,54
Trieste	75.000.000	69,44
Salerno	45.000.000	69,00
Trento	40.700.000	67,83
Udine	67.512.000	67,51
Rieti	162.000.000	67,00
Pesaro	202.000.000	67,33
Agriperto	40.000.000	66,66
Ascoli Pic.	79.850.000	66,55
Palermo	86.000.000	66,18
Padova	111.100.000	65,35
Lecco	58.765.000	65,29
Carbonia	12.500.000	65,00
Catania	45.150.000	64,50
Frosinone	44.360.000	63,37
Messina	34.700.000	63,33
Cagliari	65.000.000	63,00
Ragusa	40.300.000	62,00
Orba	12.270.000	61,35
L'Aquila	33.176.000	61,19
Roma	483.180.500	60,39
Caserta	46.650.000	60,20
Pescara	48.000.000	60,00
Verona	91.479.700	59,01
Macerata	44.000.000	58,66
Trapani	38.000.000	58,46
Torino	260.000.000	58,33
Pistoia	120.840.000	58,00
Siena	185.600.000	58,00
Napoli	240.000.000	57,14
Vercelli	45.608.500	57,01
Bergamo	78.629.500	56,16
Sondrio	20.000.000	55,56
Lucca	22.000.000	55,00
Livorno	206.799.205	54,42
Benevento	18.000.000	51,42
Latina	86.058.000	51,19
Caltan.	23.000.000	51,11
Nuoro	35.000.000	50,00
Asi	18.500.000	50,00
Foggia	68.125.000	48,98
Calanzano	31.500.000	46,32
Vicenza	28.700.000	45,38
Arezzo	65.000.000	44,18
Frosinone	375.000.000	42,37
Bari	75.125.000	37,56
Cosenza	20.000.000	29,41
Compians	6.500.000	21,67
Varese	10.500.000	

FEDERAZIONI ESTERE

Basilica	22.000.000
Belgio	10.000.000
Colonia	4.000.000
Francia	2.000.000
Gran Bretagna	500.000
Lussemburgo	7.000.000
Locarno	5.300.000
Stoccolma	4.000.000
Svezia	1.700.000
Zurigo	16.000.000

GRADUATORIA REGIONALE

Valle d'Aosta	123,04
Emilia Romagna	102,65
Umbria	83,85
Basilicata	83,58
Friuli V.G.	82,14
Lombardia	81,65
Veneto	74,08
Liguria	73,56
Marche	73,00
Scienze	70,65
Piemonte	70,38
Abruzzo	70,17
Emilia	70,08
Sardegna	67,81
Lazio	67,45
Toscana	66,37
Campania	58,78
Basilica	44,53

MI SONO ABBONATO SINO AL PROSSIMO CENTENARIO

10 SONO ABBONATO AL PREAMBOLO

Unità l'Unità l'Unità / Unità l'Unità l'Unità

La galleria di Gal

Mentre la Juventus è inaspettatamente caduta per mano della Samp di Brady

Roma e Fiorentina in sella

I giallorossi pur privi di Turone, Falcao e Conti, continuano a segnare a valanga - I viola si sono liberati del complesso frenante - Con l'aumento dei prezzi una diminuzione degli spettatori (anche se gli incassi crescono) - Lo «scherzo» dell'«Olimpico»

Calcio

ROMA — Non è cominciato male questo campionato del dopo-Mondiale. Rispetto alla stagione passata sono stati segnati più gol (17 contro 13), ma — quel che più conta — pare si giochi un calcio più offensivo. Se in sede di previsione non avevamo escluso una sconfitta della Juventus, siamo rimasti sorpresi, così come lo è stato Valcareggi, dell'andamento della gara e del comportamento dei bianconeri di Trapattini. Ovvie le difficoltà di inserimento di Platini e Boniek (sostituito poi da Marocchino). Meno scontato lo scarso rendimento di Gentile, Cabrini, Brio e Scirea. Come dire che il reparto di retroguardia sembra accusare un difetto di copertura da parte del centrocampio.

Ecco, la chiave di volta di un simile passo falso può risiedere proprio nel baricentro troppo avanzato: una squadra così assetata potrà segnare molti gol, ma ne potrà subire anche molti. Che sia la più forte nessuno lo mette in dubbio. Ma non è che si deve illudere di essere imbattibile: la Samp lo ha dimostrato in maniera lapalissiana. Determinazione e grinta la Juventus dovrà aspettarle da ogni avversario. Figuriamoci poi da parte delle dirette rivali, in primis la Roma, quindi, in ordine decrescente, la Fiorentina e l'Inter.

Certamente è troppo presto per formulare giudizi, perché gli interrogativi ai quali il campionato dovrà fornire una risposta sono molti. Intanto se il gioco si confermerà più offensivo, se lo spettacolo sarà all'altezza del titolo mondiale, se l'assetto delle squadre si giocherà della lezione impartita dalla nazionale di Bearzot, se i nuovi stranieri sono tutti dei campioni o se qualcuno di loro in realtà è un brocco. Non c'è dubbio che il primo round sia finito a favore della Roma, della Fiorentina e dell'Inter. Una Roma (priva di Turone, Falcao e Conti) che continua a segnare a valanga e che mantiene fede alla sua media record in fatto di reti, media raggiunta in Coppa Italia. La stessa Fiorentina pare essersi liberata da una sorta di complesso frenante, subissando di reti il Catanzaro, apparso più scarso della passata stagio-

ne. Indubbiamente Giancarlo Antognoni è nella fase di maturazione e di completamento. Ed ora ancora una nota sui prezzi dei biglietti, aumentati vertiginosamente nel giro di due anni. Anche per le due partite internazionali in Italia (Inter-S. Bratislava e Roma-Ipswich) le società non hanno scherzato. La Roma poi ha inventato il trucco dei cosiddetti «Distinti» che altro non sono

che posti di curva, visto e considerato che la visuale è rimasta quella di prima della ristrutturazione dell'Olimpico, come gli stessi club indipendenti hanno denunciato. Anzi, i dirigenti giallorossi hanno escogitato un bel machiavello per quanto riguarda i «Ridotti» (i posti dei ragazzini). Due ragazzini dovrebbero fare un posto intero, viceversa, per la Roma, questa regola non vale: cioè anziché vendere abbonamenti

considerando che il ragazzino ha diritto al posto seduto, costringono la persona che lo accompagna a tenerlo sulle ginocchia. Conseguenza (non soltanto per quanto riguarda la Roma): all'aumento dei prezzi sta corrispondendo una diminuzione degli spettatori, anche se gli incassi sono aumentati. Ci pensino bene i presidenti di società, ma ci riflettano sopra anche Lega e Federcalcio.

g. a.

Le Coppe alla TV

Questo il programma approntato dalla Tv di Stato, per quanto riguarda le partite di Coppa di mercoledì, che vedrà impegnate Juventus, Fiorentina, Roma e Napoli.

COPPA DEI CAMPIONI — Hvidovre-Juventus: inizio alle ore 19.30; sintesi Tv in «Mercoledì sport», Rete 1, alle 22.20.

COPPA DELLE COPPE — Inter-S. Bratislava: inizio alle ore 20.45; Rete 1, ore 15.55 di giovedì.

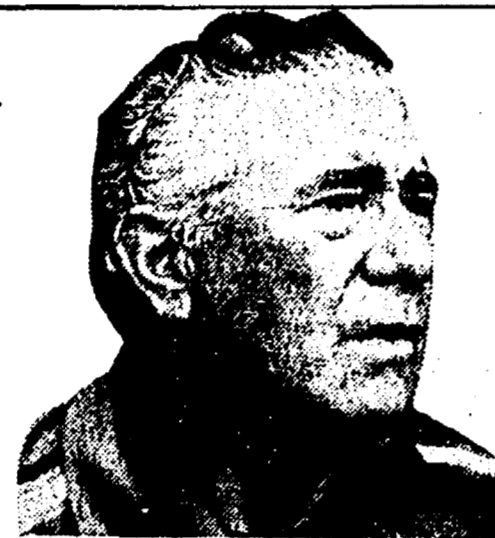
COPPA UEFA — Roma-Ipswich: inizio alle ore 20.30; differta Tv, dopo il TG2 notte di mercoledì, alle ore 23. U. Craiova-Fiorentina: inizio alle ore 18; Tv diretta Rete 2, a partire dalle ore 16. Dinamo-T. Napoli: inizio alle ore 16.30; sintesi Tv, Rete 1, in «Mercoledì sport», alle ore 22.30.



BRADY e FRANCIS esultanti a fine partita

Ferruccio Valcareggi lo vede così

La Juventus ha regalato un vantaggio alle rivali



Sarà sincero: sono rimasto veramente stupito dal comportamento della Juventus. Non è una valida attenuante la mancanza di Tardelli. Non c'entra neppure società e allenatore, la responsabilità è soltanto dei giocatori bianconeri. Sostengo anche che non ci sono scuse: non si possono accusare simili passi falsi. È vero che non esiste squadra che non si possa battere, ma uvaldo la Juventus è giustamente la più forte. Sono i giocatori che debbono recitare il mea culpa, perché non credo che la difesa bianconera sia meno protetta per il fatto che Platini, Boniek,

Rossi e Bettega spostano in avanti il baricentro. Può esserci un difetto di amalgama o magari la giocata storta di qualcuno. Ciononostante ritengo che la Juventus resti la squadra superioritaria nella corsa allo scudetto. Sono i giocatori bianconeri che dovranno dimostrare di aver capito la lezione. Se, quindi, la Juventus mi ha stupito in senso negativo, la Sampdoria mi ha colpito nel senso inverso. L'innesto di Brady (che probabilmente avrà voluto far intendere che la sua cessione è stata troppo precipitosa), ha dato personalità alla squadra. I doriani hanno sa-

puto contenere i bianconeri in una maniera superlativa, trovando le giuste posizioni. Chissà che non possa essere proprio la Samp a diventare la rivelazione del campionato. Comunque non c'è dubbio che la Juventus con questa sconfitta ha dato una bella mano, anche sotto il profilo psicologico, alle sue rivali Roma, Fiorentina e Inter. Ma va fatta anche un'altra considerazione: ho letto che tutti i giocatori reduci dal «Mondiale» — salvo Collovati e Antognoni — non hanno figurato come è nelle loro possibilità. Marchesi ha dovuto persino richiamare Ber-

gomi e assegnargli il compito di marcare puro. Potrebbe cioè trattarsi di una sorta di appagamento, come di una questione di forma e quindi di stanchezza fisica. La Roma, nonostante le assenze di fuoriclasse come Falcao e Conti, ha dimostrato di essere una squadra superiore alla media. Non ci si può permettere di vincere a Cagliari in quel modo se non si è una grossa squadra. Va detto pure che i due stranieri del Cagliari, Uribe e Victorino, debbono ancora inserirsi negli schemi. Insomma una Roma con un grande carattere, che conferma la validità degli schemi e che ha imparato a giocare a memoria a «zona». Se così non fosse il «ragazzino» Valigi non avrebbe potuto inserirsi a meraviglia. Due parole sulla Fiorentina che ha seduto, essendo rimasto a Firenze, in attesa di stilare un programma insieme al presidente della Lega, Matarrese, che vedrà sabato, programma che riguarda la «Selezione» di B. Molti hanno parlato di «regalata» a Firenze, ma non d'accordo e ancor meno lo sono con quelli che hanno giudicato il Catanzaro una squadra. È vero viceversa che i viola hanno giocato a sprazzi, ma la squadra

nel complesso ha giocato molto bene. D'altra parte scartine non erano neppure Cavese, Campobasso (avete visto che scherzo ha saputo fare alla Lazio) e Pisa. Insomma, in campo ci sono anche gli avversari. Ma questa Fiorentina ha potuto avvalersi di un grande Antognoni che ho trovato molto maturato e più continuo. Giancarlo è ormai sicuro di sé, segno che il «Mondiale» gli ha fatto trovare la giusta posizione e gli ha fatto capire che una mezz'ala deve giocare a tutto campo. Ora non disdegna neppure di rientrare dopo aver proposto l'azione; ha persino capito che deve stare addosso all'avversario. Arriva persino a dare una mano alla difesa. Veramente l'uomo in più per la Fiorentina di De Sisti. Chiudo con due parole sul Torino. Non è che sia rimasto troppo sorpreso del risultato. La squadra è bene assortita. Zaccarelli ha preso il posto di Torrisi in mediana, cosa non facile. Insomma, il Torino potrebbe riemergere il ruolo di outsider insieme al Napoli. Ma il cammino è ancora lungo, avremo modo di riparlare.

Ferruccio Valcareggi

Serie B: subito in panne le due grandi favorite

Lazio, Milan e la dura realtà del campionato

Calcio

ROMA — Prima giornata del campionato cadetto e subito sono arrivate puntuali le prime sorprese e mezza sorpresa. Le grandi del torneo innanzitutto sono rimaste ferme al palo, soffrendo le pene dell'inferno contro le solite terribili provinciali. Già dal primo novanta minuti hanno dovuto rendersi conto da quale dura realtà sono attese. Ancora una volta, ammesso che ce ne fosse bisogno, hanno avuto la conferma che non bastano i titoli di merito per raggiungere l'obiettivo che si sono prefissati. Così la Lazio s'è resa conto che il neo-promosso Campobasso era un osso ancora più duro del previsto. Il Milan che la Sambenedettese, che conosce la serie B meglio delle sue

tasche, è una delle compagini più ostiche del campionato, il Palermo che la matricola Arezzo era da affrontare con maggior vigore. Le prime due si sono dovute accontentare del pareggio, la terza ha addirittura perso sul suo terreno. Tutt'altro che disprezzabile invece il pareggio ottenuto dal Bologna, altra blasonata del torneo, sul campo del Varese, che dopo il bel campionato passato ha tutta l'intenzione di ripetersi, con alle spalle oltre un anno in più di esperienza.

Questo in sintesi il quadro della giornata che ha visto brillare lo stellone del Catania che, grazie alla complicità del portiere della Cremonese Oddi, è riuscito a conquistare due preziosi punti in quel di Cremona, e quello del Perugia, che negli ultimi sei minuti di partita ha inaspettatamente capovolto un risultato che parlava in suo sfavore contro il tenace Monza.

Dunque, dopo le prime battute ci sono le premesse per un campionato altamente incerto e come sempre da vivere giornata dopo giornata. C'è da dire che siamo alle prime battute, all'inizio di una stagione, che in serie B è lunga ed estenuante, per cui le «magre» nella giornata inaugurale delle grandi favorite possono trovare giustificazione in una condizione di forma ancora approssimativa e programmata con scadenze più lunghe. Ma è anche vero che già da questa prima giornata si è visto che non esistono, nel quadro gene-

rale del torneo, quegli squilibri che indicano subito precise suddivisioni dei valori. Spesso la differenza di classe, come se ne è avuta prova in questi ultimi anni, non è sufficiente ad eleggere le migliori. In serie B spesso e volentieri la generosità, l'orgoglio e la volontà riescono a riequilibrare le disparità esistenti sulla carta.

Lazio e Milan, parliamo di due squadre molto attese al via e che più delle altre hanno deluso domenica, dovranno darsi molto da fare se vogliono tornare in serie A. Soprattutto Ciaglia e Castagner dovranno darsi da fare e trovare con rapidità il giusto assetto tattico. Troppa sbavatura, troppa leziosità. Ci vuole più convinzione, più umiltà e anche un po' di maniere forti. Solo così si arriva in alto.

p. c.

Riesplode il calcio violento

Se c'è una cosa di cui il calcio non ha assolutamente bisogno questa è la violenza. Una piaga difficilmente contenibile che anche quest'anno si è ripresentata puntuale all'appuntamento con il campionato. Gruppi di teppisti — perché altro non sono quei cosiddetti tifosi — che fanno ricorso alla violenza — si sono scatenati a Verona dopo la partita con l'Inter, mentre a Varese (dove la squadra locale ospitava il Bologna) non si è atteso neppure l'inizio dell'incerto. La gravità degli episodi registrati domenica (tre accoltellati, ricoverati per fortuna in non gravi condizioni, nella città veneta e due feriti lievi, ne avranno per dieci giorni) al «Franco Ossola» varesino deve fare immediatamente scattare il campanello d'allarme.

Siamo solo alla prima giornata e non è pensabile, tanto meno accettabile in una società civile, che non si prendano provvedimenti di prevenzione. Il presidente del CONI, Carraro, quello della Federcalcio, Sordillo, Matarrese per la Lega e tutti i dirigenti interessati allo svolgimento pacifico delle manifestazioni sportive devono immediatamente adottare misure per isolare chiunque intenda lo sport come un campo di battaglia. In prima fila ci dovranno essere soprattutto i club dei tifosi, che non hanno alcun interesse ad essere accomunati a personaggi che con lo sport non hanno nulla a che fare e che possono essere soltanto definiti teppisti e criminali.

r. d.

Curiosità

● **LA MEDIA INGLESE** — Catania e Arezzo + 1; Lecce, Perugia, Atalanta, Sambenedettese, Cavese, Campobasso, Bari e Bologna 0; Milan, Foggia, Lazio, Reggina, Varese, Como, Monza e Pistoiese — 1; Cremonese e Palermo — 2.

● **BENE, NEL COMPLESSO, LE MATRICOLE** — Ottimo comportamento complessivo delle matricole. L'Arezzo è andato addirittura a vincere a Palermo, il Campobasso ha portato via un punto dall'Olimpico, l'Atalanta ha esordito in casa vincendo sulla Pistoiese. Solo il Monza è caduto a Perugia ma, dopo essere andato in vantaggio all'80' e cedendo solo nel finale al fuoribordo forcing del Perugia,

valere, domenica, poi, nel giro di due minuti, ha messo a segno due splendide reti che hanno consentito alla sua squadra di ribaltare il risultato e di vincere la partita.

● **RETE: RECORD NEGATIVO** — La paura fa novanta o troppa prudenza? Sia di fatto che, alla prima giornata, è stato quasi... battuto il record negativo in fatto di segnatura: solo tredici Bologna infatti risale alla stagione 1968-69 per trovare una cifra minore e cioè dodici. Nella scorsa stagione, al primo turno, furono segnate 28 reti.

● **UN NUOVO GOLEADOR** — Un nome da tener presente è quello di Zerbo, centrocampista del Perugia. Acquistato dalla Carrarese (che nell'ultimo torneo giocava in C2) per una cifra assai notevole (150 milioni) già in Coppa Italia aveva dimostrato di

c. g.

Totip: ai «dodici» L. 5.066.800

Queste le quote del Totip: ai 22 «12» L. 5.066.800; ai 579 «11» L. 187.000; ai 5.788 «10» L. 18.500; Montepremi L. 334.413.800.

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse



Com'è tutta la Renault, la Renault 9 ha un equipaggiamento completo, esclusivo o totalmente di serie. La versione TSE (nella foto sopra) offre tra l'altro: cambio a 5 marce, accensione elettronica integrale, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle porte, sedili anteriori basculanti con poggiatesta, lunotto termico, cristalli azzurrati, tergicristallo a 2 velocità più cadenza fissa, cinture anteriori a riavvolgimento automatico, avvisatore sonoro collegato ai fari rimasti accesi per dimenticanza, retrovisore esterno regolabile dall'interno, strumentazione completa con indicatore livello olio, contagiri e orologio, predisposizione impianto radio, fari allo iodio con regolazione dall'interno, tergicristallo, ruote in lega. La Renault sono lubrificate con prodotti elf

Renault 9 non è un sogno. È un'automobile così reale e concreta da essersi meritata il titolo di auto dell'anno 1982. E se la Renault 9 fosse protagonista di un sogno, le interpretazioni sarebbero tutte positive. Anche Freud, che di sogni era un esperto, avrebbe individuato le grandi qualità di questa berlina: la linea profilata ed elegante, con un coefficiente di penetrazione nell'aria

fino ad oggi impensabile in una tre volumi (appena 0,36); la straordinaria precisione di guida e di comportamento, risultato di una sperimentazione resa perfetta dal computer; il nuovo confort dei sedili basculanti a guide centrali; l'equipaggiamento completo e interamente di serie; la raffinatezza dell'arredamento e l'eccezionale silenziosità; l'effettiva economia di carbu-

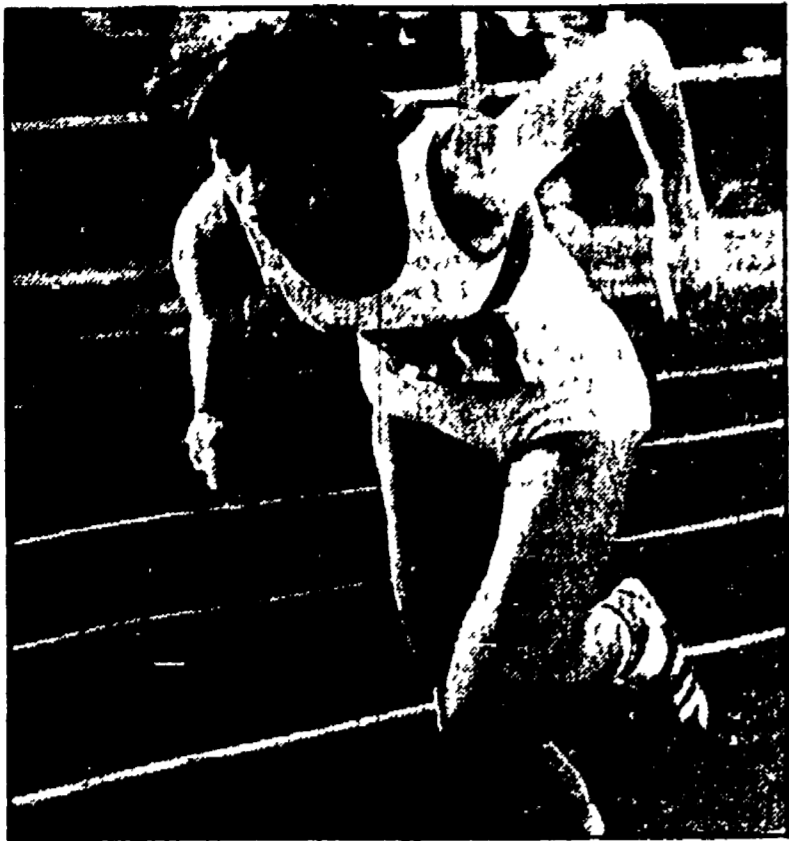
rante (1 litro in meno delle concorrenti ogni 100 km); l'efficacia delle nuove tecniche e dei nuovi materiali usati per aumentare la durata e la sicurezza e ridurre i costi di manutenzione. Quando un'automobile ha tutto questo, è lecito chiederle qualcosa in più. Ecco perché, guidando una Renault 9, la realtà di tutti i giorni può trasformarsi e diventare un piacevole sogno.

Basta tenere gli occhi aperti. Renault 9 è disponibile in sette versioni (compresa la nuova Automatica), due cilindrate (1100 e 1400) e quattro livelli di potenza (da 47,5 a 72 cv DGM).

RENAULT 9

L'auto dell'anno 1982

**Marita Koch
regina europea
Un ironico
signore
Coe, il grande
sconfitto
Un motore
sbilciato
Stasera a Roma
grande atletica
con il «Golden Gala»
dei campioni**



● MARITA KOCH, dodici volte primatista del mondo tra 200, 400 e staffette 4x400 e 4x200, è la regina di Atene. Ha dominato il giro di pista confermando l'oro di Mosca e vincendo la sfida con la cecoslovacca Jarmila Kratochvílová. Poi ha corso l'ultima frazione della staffetta. Ne son venuti fuori due magnifici record mondiali

RDT sovrana ad Atene, azzurri bravini ma con troppi problemi

Atletica



Si temeva che la vicenda ateniese avrebbe sofferto di scarsa organizzazione e di modesti risultati tecnici. Ma i timori si sono dissolti subito, al primo impatto: la Grecia voleva Campionati d'Europa di alto livello e li ha avuti. Sono stati migliorati quattro record mondiali: sui 400 piani (Marita Koch), nel decathlon (Daley Thompson), nell'alto (Ulrike Meyfarth), nella staffetta 4x400 (la nazionale femminile della RDT). Inoltre Harald Schmid ha migliorato il suo primato europeo dei 400 ostacoli avvicinando sensibilmente l'invincibile Ed Moses. Sono stati migliorati anche due limiti italiani: da Erika Rossi (400 piani) e dalla staffetta veloce femminile (ma è un nuovo record del quale non bisogna tener conto perché il cambio tra la prima frazionista Daniela Ferrari e Carla Mercurio è avvenuto almeno dieci metri fuori settore).

magnifico bottino azzurro di Praga — quattro medaglie d'oro e una d'argento — non poteva essere ripetuto. E così è stato. Il successo iniziale di Albertino Cova sui 10 mila ha un po' illuso l'ambiente, poi son venute l'amara squalifica di Maurizio Damilano e il venerdì nero dove sono andati a fondo tutti. Due splendide ragazze, Gabriella Dorio e Laura Fogli, hanno abbellito un medagliere che le ingiustizie perpetrate dai giudici della marcia avevano reso meno ricco del pensabile. A proposito della squalifica di Sandro Bellucci sui 60 chilometri vale la pena di raccontare un episodio: l'infuato signor Palle Lassen per squalificarlo ha cercato un posto dove non c'erano spettatori. Gli si è messo accanto col cartellino rosso arrotolato come un cilindro e poi, ironicamente, glielo ha srotolato davanti agli occhi. Avrebbe anche dovuto togliergli il numero di gara ma non ha avuto il coraggio di farlo.

La classifica delle Nazioni, stilata con la formula della Coppa Europa (8 punti al primo di ogni gara, 7 al secondo, 6 al terzo e così via), vede prima la Germania Democratica, seguita dall'Unione Sovietica (che è la grande sconfitta della lunga vicenda ateniese), dalla Germania Federale (che ha vinto più titoli dell'URSS), dalla Gran Bretagna. Quasi come volevano i pronostici. Come valutare la spedizione azzurra? Si è delusi pensando a Praga e Mosca ma se si resta coi piedi per terra il bilancio è accettabile, anche tenendo conto delle due medaglie meritate e non ottenute da Maurizio Damilano e Sandro Bellucci. Sentiamo cosa dice Enzo Rossi, c.t. della Nazionale: «Son tutti ragazzi che pensano a studiare, che vogliono laurearsi e che spesso sono turbati dal problema di conciliare studio e sport». Ecco il vero tema di questa disciplina di mezzi dilettanti: bisogna prepararsi con l'animo e con lo

esigenze del professionista e insieme pensare al futuro. Se a ciò aggiungiamo il fatto che l'attività è frenetica ecco che molti atleti arrivano cotti ai grandi appuntamenti. E se ci arrivano freschi è facile che siano impreparati. Che dire di Mariano Scartezzini che dopo il disastro di Atene si è precipitato a Venezia, con un volo impossibile, per fare una corsa su strada? Di Mauro Zuliani si può dire soltanto che gli hanno sbilciato il motore. Stasera altro appuntamento — il secondo «Golden Gala» — sulla pista e sulle pedane dello stadio Olimpico a Roma. Ci saranno — si comincia alle 20,30 — cinque campioni europei: Alberto Cova, Vali Ionescu, Didi Moegenburg, Tom Wessinghage, Imrich Bugar. Gabriella Dorio correrà i 3 mila e correrà a togliere a Silvana Cruciani il primato italiano. Pierfrancesco Pavoni correrà i 200 contro Mel Lattany o Jim Butler. L'asta sembra bella con Billy Olson, Brad Purley, Tadeusz Slusarski, Pierre Quinon, Michel Bellot, Atanas Tarev.

Remo Musumeci

Ancora una volta fallito l'obiettivo

La vana rincorsa delle Renault al titolo mondiale

Con il ritiro di Monza, Prost ha dato addio definitivamente alle speranze del titolo

Auto



MILANO — Avevano speso 15 miliardi di lire per vincere questo mondiale di Formula 1. Invece per la Renault è stata un'altra stagione storta. La speranza di poter finalmente portare a Parigi il titolo iridato era nata, nei responsabili del team francese, lo scorso anno proprio a Monza. Il circuito lombardo aveva consacrato la nuova stella dell'automobilismo mondiale, Alain Prost. L'ex calciatore del St. Etienne non si era mai lasciato intimorire, nelle staccate, da piloti coraggiosi come Gilles Villeneuve e Alan Jones. Anche la sua guida, fredda e precisa, aveva ben impressionato un grande maestro nell'arte del pilotare, Niki Lauda.

L'inizio del mondiale convinse la Renault che quella speranza era fondata. Una vittoria di prepotenza in Sud Africa a Kyalami. Poi la doppietta, anche se ottenuta a tavolino (squalifica di Nelson Piquet per la Brabham sottopeso) in Brasile. Ma da quel momento incominciò la parabola discendente della scuderia francese. Sette gran premi di seguito senza che un bolide «giallo» riuscisse a tagliare il traguardo. Una parte di colpa è anche dei piloti, poco lucidi e troppo esuberanti in corsa. Ma gli insuccessi vanno attribuiti soprattutto ai tecnici del colosso statale francese che non sono riusciti a costruire una vettura affidabile. Sulla Renault piovono critiche feroci. «Non è giusto che sia il contribuente a pagare gli errori di un gruppo di tecnici incapaci» accusava velementemente Jean Marie Balestre, presidente della Fisa (Federazione internazionale sport auto), nemico giurato di Gerard Larrousse e Jean Sage, responsabili della politica tecnica e sportiva del primo team turbo.

Sergio Curi

Dopo Wimbledon gli Usa: «Jimbo» Connors è proprio tornato grande

Tennis



NEW YORK — Lo aveva detto Jimmy Connors di voler disputare una grande stagione. Ha mantenuto la parola dopo il prestigiosissimo alloro di Wimbledon ha colto anche quello (appena un po' meno prestigioso, ma quest'anno anche più significativo tecnicamente) degli «Open» degli Stati Uniti sui campi sintetici e affollatissimi (di pubblico e di campioni) di Flushing Meadows.

Per arrivare alla splendida doppietta il «vecchio Jimbo» ha dovuto piegare in finale il terribile Ivan Lendl, il quale, per la verità, in presenza del mancino di Saint Louis diventa un po' meno terribile, se è vero che su 10 incontri fra i due il cecoslovacco è riuscito a spuntarla una volta sola nell'agosto scorso a Cincinnati (6-1, 6-1). Stavolta invece Jimmy ha imposto il diritto del più forte bersagliando Lendl con i suoi terrificanti rovesci a due mani da fondo campo e imponendosi per 6-3, 6-2, 4-6, 6-4. Lendl, di fronte alle bombe

Amaro Montenegro.

Sapore vero

del mancino, ha cercato di rallentare il ritmo, rinunciando così alla violenza devastante di quei dritti che in semifinale gli aveva permesso di piegare la resistenza di John McEnroe. In più Connors si è confermato uomo capace di rispondere al servizio come nessun altro al mondo mettendo anche a frutto il grande miglioramento fatto registrare dalla propria battuta mettendo a segno parecchie prime palle.